

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLX n. 150 (48-474)

Città del Vaticano

sabato 4 luglio 2020

Il segretario generale dell'Onu auspica un approccio globale e attenzione ai Paesi più poveri

Idee audaci per superare la crisi

NEW YORK, 3. «Servono idee audaci per far rinascere l'economia mondiale messa in crisi dalla pandemia e per rispettare gli impegni di sviluppo durevole dell'agenda 2030». È con un richiamo al coraggio delle idee che il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, ha lanciato un appello alla cooperazione globale per rilanciare l'economia mondiale dopo la pandemia. «Se non agiremo immediatamente rischiamo di trovarci di fronte ad anni di depressione economica».



hanno messo in atto dei piani di salvataggio per le loro economie impiegando risorse proprie. «Il problema

che ora si pone - ha aggiunto - è di assicurare anche ai Paesi in via di sviluppo le risorse necessarie per rafforzare i piani di salvataggio delle loro economie». Per questo «servono soluzioni concrete, radicali e realizzabili; stiamo vivendo una crisi umanitaria che è diventata una crisi di sviluppo e di finanziamenti. Se i Paesi non hanno i mezzi finanziari per contrastare la pandemia e investire nella ripresa ci dovremo preparare ad una catastrofe sanitaria e ad una ripresa mondiale dolorosamente lenta». Dunque, secondo Guterres: «È imperativo risolvere i problemi del debito dei Paesi in via di sviluppo e di molti Paesi a medio reddito che hanno perso la capacità di accedere ai mercati finanziari. Dobbiamo anche iniziare a pensare a soluzioni di debito sostenibili che creino spazio fiscale per gli investimenti nella ripresa e negli obiettivi di sviluppo sostenibile».

Secondo il capo del palazzo di vetro, «l'incertezza e le politiche protezionistiche potrebbero portare a un prolungato periodo di bassi finanziamenti esterni». Inoltre, mentre la pandemia interrompe le catene di approvvigionamento e il commercio, «vi è il rischio che alcuni settori manifatturieri tornino nei Paesi sviluppati, riducendo ulteriormente le risorse dei Paesi in via di sviluppo e ponendo questioni fondamentali sulla loro integrazione nell'economia globale».

Pochi giorni fa il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha adottato all'unanimità una risoluzione che chiede la sospensione dei conflitti per facilitare la lotta contro la pandemia di coronavirus, dopo oltre tre mesi di complessi negoziati.

Sul tema della ripresa del dopo pandemia è intervenuto anche l'arcivescovo Ivan Jurković, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite e altre organizzazioni internazionali a Ginevra. «Il virus covid-19 pone sfide senza precedenti ai governi dei Paesi sviluppati» si legge in una dichiarazione. «La crisi economica causata dalla pandemia è unica in quanto combina un profondo shock dell'offerta, derivante da blocchi di ampia portata e prolungati di intere economie, con conseguenti shock della domanda, derivanti da un crollo dei piani di investimento aziendale, facendo aumentare rapidamente la disoccupazione così come profonde incertezze e fragilità sui mercati finanziari». La dichiarazione chiede dunque un sostegno alle economie più deboli secondo un approccio più integrato e globale.

LABORATORIO

DOPO LA PANDEMIA

Conversazione con il premio Nobel Muhammad Yunus

Il progetto di un mondo nuovo

Il vaccino contro il covid-19 "bene comune globale"



di ANDREA MONDA

«Una volta che sapremo dove andare, arriverai sarà molto più semplice». Muhammad Yunus, economista, premio Nobel per la pace 2006, ideatore del microcredito moderno, ha idee piuttosto chiare sul cosa fare in un mondo poten-

zialmente cambiato dalla pandemia. Intanto, proteggere tutti, tutto il mondo, dal virus, grazie a un vaccino che sia dichiarato "bene comune globale". Poi, semplicemente, progettare un mondo molto diverso.

PAGINA 3

Aiuti del Papa al Pam per l'emergenza coronavirus

Papa Francesco ha deciso di destinare un "donativo simbolico" di venticinquemila euro al Programma alimentare mondiale (Pam) come ulteriore segno di solidarietà di fronte all'emergenza della pandemia. La somma - inviata attraverso il Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, con la collaborazione del rappresentante permanente della Santa Sede presso la Fao, l'Ifad e il Pam - vuole essere un'espressione immediata del sentimento di vicinanza del Pontefice alle persone colpite dal coronavirus e a quelle impegnate a favore dei poveri e dei più deboli e fragili, nonché un gesto di paterno incoraggiamento verso il lavoro dell'organizzazione e verso altri Paesi che, in questo tempo di crisi, volessero aderire a forme di sostegno per lo sviluppo integrale e la salute pubblica, e di contrasto all'instabilità sociale, alla mancanza di sicurezza alimentare, alla crescente disoccupazione, al collasso dei sistemi economici delle nazioni più vulnerabili.

ALL'INTERNO

Padre Giovanni Pozzi e la filologia come asceti

Il fiore icona del mistero teologico

LUIGI MANTUANO A PAGINA 4

Il segreto di una buona madre

La forza di un sorriso

LUCIA RÖDER A PAGINA 5

Le molteplici forme della maternità

Non solo procreazione

GIORGIA SALATIello A PAGINA 5

Il patriarca Sabo per san Tommaso

Nelle sofferenze fedeli a Cristo

PAGINA 6

A causa della pandemia

Peggiorano le condizioni dei rohingya

PAGINA 6

In un'unica comunità cristiana

Guardare la persona come la guarda Dio

MATTEO MARIA ZUPPI A PAGINA 7

Il nuovo Directorio

Per una catechesi pienamente inclusiva

MAURIZIO GRONCHI A PAGINA 8

Tensione crescente tra Francia e Turchia

PARIGI, 3. «Ci aspettiamo che la Francia si scusi per le accuse false alla Turchia di «aver provocato una sua nave durante un controllo marittimo nel Mediterraneo al largo della Libia». Lo ha detto oggi il ministro degli Esteri turco Mevlüt Çavuşoğlu facendo riferimento ai crescenti attriti tra i due Paesi.

Due giorni fa Parigi ha annunciato la decisione di ritirarsi temporaneamente dalla missione della Nato Sea Guardian proprio a causa delle tensioni con Ankara. Il Quai d'Orsay ha denunciato che una nave turca avrebbe «provocato» una nave francese durante un controllo marittimo nel Mediterraneo.

Il fatto - nella versione di Parigi - risale al mese scorso: un'imbarcazione francese appartenente alla missione Sea Guardian sarebbe stata fatta oggetto da parte di una nave turca di tre illuminazioni radar, segnali che sono considerati un avvertimento grave secondo i codici marittimi.

La Turchia ha nettamente smentito l'accaduto, parlando di «malintesi». La Francia non si è accontentata e ha denunciato il fatto all'Alleanza atlantica parlando esplicitamente di «aggressione».

Ma non solo. Parigi accusa Ankara soprattutto di non far rispettare l'embargo di armi sulla Libia, punto cruciale per l'Onu. «Non ci sembra sano mantenere dei mezzi in una operazione che dovrebbe controllare l'embargo con alleati che non lo rispettano» ha detto il portavoce del ministero degli Esteri francese. Al di là dell'incidente marittimo, ci sono «le ripetute violazioni dell'embargo da parte della Turchia».

Le due fazioni palestinesi pronte a presentare un loro piano di pace

Fatah e Hamas uniti contro le annessioni israeliane

TEL AVIV, 3. «Annunciamo oggi un'intesa per abbattere il piano di pace del presidente statunitense Donald Trump». Queste le parole pronunciate ieri a Ramallah da Jibril Rajoub, il segretario del Comitato centrale di Fatah (il partito del presidente Mahmoud Abbas). In collegamento da Beirut c'era il vice capo di Hamas Saleh al-Arouri. I due esponenti delle principali fazioni palestinesi hanno spiegato che presenteranno un piano comune per combattere le annessioni israeliane unilaterali di parte dei Territori palestinesi e rilanciare l'opzione dei due stati.

Si è trattato di un fatto inedito. Fatah e Hamas sono da molti anni fazioni rivali. Un fatto che ha determinato la spaccatura amministrativa dei Territori della Palestina, con Hamas al comando nella striscia di Gaza e Fatah nel resto dei Territori.

A fronte delle intenzioni del nuovo governo Netanyahu, le due fazioni hanno ripreso a dialogare. «Lo sforzo - ha detto Rajoub chiamando "fratelli" i membri di Hamas - si basa sulla resistenza popolare con la partecipazione di Fatah, Hamas e di

tutte le fazioni in modo da fronteggiare nella prossima fase l'annessione se l'occupatore decide di metterla in pratica». Rajoub ha poi sottolineato che «il momento attuale è il più pericoloso per il popolo palestinese» e che «la battaglia va combattuta tutti insieme». L'obiettivo, oltre la sconfitta del piano Trump, «è uno stato palestinese indipendente e sovrano nei confini del '67 e la risoluzione della questione dei rifugiati conformemente alle risoluzioni internazionali». Ha affermato l'esponente di Fatah. L'esponente di Hamas ha dal canto suo sottolineato che la riu-

nione di Ramallah è «l'opportunità per avviare una nuova fase a servizio del popolo palestinese in questo tempo pericoloso». «Il nostro forte e chiaro messaggio ai palestinesi, ai nostri nemici e al mondo intero che parte da questo incontro è che noi - ha insistito - siamo uniti contro l'annessione. Noi, dall'interno dell'intera Palestina e da fuori, stiamo combattendo contro l'annessione. Questa è la posizione dell'intera leadership di Hamas». «Occorre sconfiggere il piano del presidente Trump. Lo abbiamo fatto in passato - ha concluso - e lo faremo di nuovo».

Da segnalare che all'incontro ha preso parte anche Ayman Odeh segretario della Lista Araba Unità, terzo partito alla Knesset, il Parlamento israeliano. Odeh ha chiarito che la sua presenza alla conferenza di Ramallah è a «sostegno della riconciliazione palestinese. Questa è un passo necessario per combattere l'annessione, mettere fine all'occupazione e raggiungere una pace giusta». Queste parole sono state duramente contestate dal partito Likud guidato dal premier Netanyahu.

L'intenzione di preghiera del Papa per il mese di luglio

Per le nostre famiglie



Un'immagine tratta dal video

sione e lasciar scorrere tutto quanto si oppone all'unità.

È dedicata appunto al tema «Le nostre famiglie» l'intenzione proposta dal Pontefice per questo mese di luglio. «Preghiamo - invita Papa Francesco - affinché le fami-

glie di oggi siano accompagnate con amore, rispetto e consiglio, e in particolare vengano protette dagli Stati». Infatti, afferma, la famiglia «ha bisogno di essere protetta. Tanti sono i pericoli che affronta: il ritmo della vita, lo stress...». Poi, la breve riflessione del Pontefice tocca le difficoltà quotidiane del nucleo familiare: «A volte i genitori dimenticano di giocare con i propri figli. La Chiesa deve incoraggiare le famiglie e stare loro accanto, aiutandole a scoprire vie che permettano loro di superare tutte queste difficoltà». Diffuso come si consueta attraverso il sito internet www.thepopevideo.org, il filmato tradotto in nove lingue è stato creato e prodotto dalla Rete mondiale di preghiera del Papa in collaborazione con l'agenzia La Macci e il Dicastero per la comunicazione.

NOSTRE INFORMAZIONI

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Ndola (Zambia) Sua Eccellenza Monsignor Benjamin Phiri, finora Vescovo Titolare di Nachingwea e Ausiliare della Diocesi di Chipata.

Vertice straordinario l'8 luglio tra i presidenti delle istituzioni Ue

Von der Leyen accelera sul Recovery fund

BRUXELLES, 3. Prosegue a ritmo serrato l'attività negoziale e diplomatica per un accordo sul Recovery fund, il piano dell'Unione europea per aiutare i Paesi del Vecchio continente maggiormente colpiti dalla crisi economica innescata dal covid-19.

«Sarà necessaria una forte leadership politica per giungere a una conclusione rapida e fruttuosa» sul piano di rilancio europeo, ha affermato ieri il presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen. Per intensificare il negoziato – alcuni Paesi del Nord rimangono però fortemente contrari al Recovery fund – è stato confermato per l'8 luglio prossimo in vertice straordinario tra i presidenti delle istituzioni dell'Ue. «E' di importanza fondamentale che ci sia uno stretto coordinamento tra le istituzioni e che il Parlamento europeo sia pienamente coinvolto», ha precisato il presidente della Commissione europea. Come prevede l'articolo 324 del Trattato, Von der Leyen ha invitato a Bruxelles il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, il cancelliere tedesco Angela Merkel (la Germania ha assunto dallo scorso primo luglio la presidenza semestrale di turno del Consiglio dei ministri dell'Ue) e il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel.

Lo stesso Michel ha concluso un primo giro di consultazioni con il presidente francese, Emmanuel Macron. Nella seconda metà della prossima settimana, il presidente del Consiglio europeo presenterà il cosiddetto "negotbox", cioè una proposta in cui, secondo quanto si è appreso, confermerà lo stanziamento di 750 miliardi di euro dalla Commissione per il Recovery fund e ridurrà di qualche decina di miliardi, rispetto ai 1.094 dello scorso febbraio, la dotazione del bilancio pluriennale 2021-2027 (tecnicamente chiamato Quadro finanziario pluriennale). Una mossa, quest'ultima, destinata a dare soddisfazione ai Paesi che si oppongono (soprattutto Paesi Bassi, Austria, Danimarca e Svezia). Così, come in favore dei quattro più forti oppositori di trasferimenti a fondo perduto, gioca l'idea di confermare loro quel "rimborso" nato su



Il presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen (Reuters)

Incidente in un sito nucleare iraniano

TEHERAN, 3. L'Organizzazione per l'Energia atomica iraniana (Aeoi) ha reso noto che «un incidente» è avvenuto nei giorni scorsi in un deposito in costruzione all'aperto nel complesso nucleare di Natanz, nel centro del Paese, senza provocare vittime.

Secondo il portavoce dell'Aeoi, Behrouz Kamalvandi, citato dall'agenzia di stampa Irna, non ci sarebbe alcun rischio di fuoriuscita di radiazioni perché il sito era inattivo. «Non c'era materiale nucleare nel magazzino e non vi era alcun potenziale di inquinamento», ha precisato Kamalvandi.

Non è stato tuttavia fornito alcun dettaglio sulla natura dell'incidente, avvenuto in una delle principali strutture per l'arricchimento dell'uranio in Iran.

Sono stati resi noti solo alcuni danni strutturali, mentre le autorità hanno avviato un'inchiesta per accertare quanto accaduto.

L'impianto di Natanz sorge su un'area di 100.000 metri quadri, è stato costruito in buona parte a otto metri di profondità, per proteggerlo da eventuali attacchi aerei, ed è uno degli impianti controllati dall'Aiea, l'Agenzia internazionale per l'Energia atomica delle nazioni Unite.

richiesta del Regno Unito e che molti altri partner vorrebbero invece eliminare ora che Londra è fuori dal meccanismo finanziario dell'Unione.

Novità dovrebbero arrivare da Michel anche sul fronte dei criteri di allocazione dei fondi europei previsti per sostenere la ripresa. L'idea è quella di dividere il totale in due tranche. Per la ripartizione della prima, pari al 70% del totale, saranno presi come riferimento il pil e il tasso di disoccupazione degli ultimi anni passati. Per la seconda, nel 2022 si prenderanno come riferimento i dati del 2020 e 2021, numeri che, spiegano gli addetti ai lavori, certificherebbero non solo l'impatto dell'emergenza covid, ma anche quello della Brexit. Impossibile sapere ora se questi interventi consentiranno di trovare anche un'intesa sulle quote di fondi destinati ai prestiti e ai trasferimenti, ora pari rispettivamente a 250 e 500 miliardi.

Intanto, nel rapporto annuale presentato oggi, l'Istat ha certificato che in Italia l'epidemia si è abbattuta sulle persone più fragili, acuendo le già significative disuguaglianze. Una prova, indica l'Istituto nazionale di statistica, ne sono «i differenziali sociali riscontrabili nell'eccesso di mortalità causato dal covid-19», con i meno istruiti maggiormente colpiti.

Contro la nuova legge cinese a Hong Kong

Sanzioni statunitensi

WASHINGTON, 3. Il Congresso statunitense ha dato ieri sera il via libera ad una legge che prevede sanzioni per i dirigenti cinesi che applicano le nuove regole di sicurezza a Hong Kong. Il Senato ha approvato il provvedimento all'unanimità, dopo che l'aveva fatto anche la Camera. La legge, che ora arriverà sulla scrivania di Trump per

la firma, prevede, in particolare, divieto di ingresso negli Stati Uniti e congelamento di beni per i funzionari che lavoreranno per l'applicazione della nuova legge ad Hong Kong. Inoltre, vengono previste penalizzazioni per le istituzioni finanziarie che fanno affari «significativi» con funzionari ed entità colpiti dalle sanzioni.



Un momento degli scontri a Hong Kong (Afp)



Indagine dell'Unicef sulla guerra in Siria

Un bambino ucciso ogni dieci ore

PARIGI, 3. «La guerra contro i bambini in Siria è stata una delle più brutali della storia recente. Da quando è iniziata la crisi sono nati quasi 6 milioni di bambini siriani. Non conosciamo altro che la guerra e lo sfollamento. In media, in Siria è stato ucciso un bambino ogni 10 ore a causa della violenza, e più di 2,5 milioni di bambini sono stati sradicati e costretti a fuggire nei Paesi vicini in cerca di sicurezza». Con queste parole Francesco Sannarone, rappresentante dell'Unicef (il fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia) ha riassunto i risultati di un'indagine internazionale diffusa ieri. I siriani «non sono solo numeri. Hanno voci e opinioni e queste voci non devono passare inosservate» afferma l'agenzia dell'Onu.

Attraverso l'indagine, condotta attraverso interviste sul terreno, è stato possibile capire quali fossero le maggiori sfide e preoccupazioni dei siriani dopo oltre un decennio di guerra. L'indagine ha raggiunto 3.500 siriani, mirando a dare voce soprattutto alle famiglie, evidenziando l'impatto della guerra e del conflitto, e a contribuire a delineare il modo migliore per rispondere ai bisogni che le famiglie hanno individuato per andare avanti. «In questo sondaggio, i siriani ci raccontano come la guerra ha influenzato direttamente la loro vita e quella dei loro figli e semplicemente come sono sopravvissuti a una delle guerre più brutali della storia recente» ha dichiarato Ted Chaiban, direttore regionale dell'Unicef in Medio Oriente e Nord Africa. «È ovvio che le ferite sono profonde e che l'impatto sulla salute mentale dei siriani è enorme. Sappiamo anche da questo sondaggio che l'istruzione per i bambini e la povertà sono tra le principali preoccupazioni e le sfide principali».

Secondo il sondaggio, ovunque i siriani hanno dichiarato che i bambini hanno pagato e pagano tutti ora il prezzo più alto in questo conflitto. I danni psicologici e l'impatto sulla salute mentale sono stati identificati come gravi quanto le

ferite fisiche. La maggior parte degli intervistati ha sperimentato in prima persona lo sfollamento, il ferimento o la morte di una persona cara.

Chi vive in Siria tende ad essere più ottimista sul futuro dei bambini rispetto ai futuri vivono nei paesi vicini. Le famiglie con figli tendono ad essere molto meno ottimiste di quelle senza. Alla domanda sulle priorità principali per i bambini, gli intervistati hanno posto il ritorno all'istruzione al primo posto seguito dall'accesso all'assistenza sanitaria e dall'assistenza agli orfani. In alcune parti della Siria, più della metà delle persone intervistate ha dichiarato di avere almeno un figlio che non va a scuola, rispetto a circa un terzo dei rifugiati siriani in Giordania e in Libano.

Come detto, le persone con figli sono molto meno ottimiste sul futuro dei bambini siriani, rispetto a quelle senza figli. Più della metà delle persone ha segnalato gravi danni alle scuole della propria zona. La maggioranza ha dichiarato di aver subito gravi conseguenze a causa del conflitto, tra cui lo sfollamento, la perdita dei mezzi di sussistenza e la detenzione fra i propri familiari. Più della metà delle persone intervistate all'interno della Siria ha riferito che uno dei loro familiari è rimasto ferito a causa del conflitto. Quasi la metà delle persone intervistate ha riferito che almeno un membro della famiglia è stato detenuto durante il conflitto.

Maxi operazione anti-Is in Iraq

BAGHDAD, 3. Le forze armate irachene e milizie lealiste filoirachene hanno avviato ieri una operazione anti-terrorismo nelle regioni a nord della capitale Baghdad. Lo riferiscono media iracheni che citano i vertici del Comando congiunto delle forze armate irachene. L'operazione è tesa in particolare a colpire i gruppi del sedicente stato islamico (Is) ancora attivi nel paese arabo.

Le fonti precisano che la zona interessata riguarda il cosiddetto quadrilatero dell'insurrezione jihadista che ha sconvolto l'Iraq tra il 2013 e il 2017, e che comprende le regioni di Kirkuk, Salah ad Din, Ninive e Baghdad. Com'è noto, l'Is è stato formalmente sconfitto tre anni fa in Iraq ma le sue cellule locali rimangono attive in diverse aree. Il nuovo premier Mustafa Kazimi, sostenuto sia dagli Stati Uniti che dall'Iran, ha dato enfasi in queste prime settimane del suo governo alla necessità di riportare «sicurezza e stabilità» nel Paese.

Il rapporto annuale dell'Autorità di informazione finanziaria

Cooperazione internazionale e collaborazione in Vaticano

Un livello medio-basso di rischio in ambito di contrasto al riciclaggio e un livello basso di rischio in ambito di finanziamento al terrorismo. Sono due tra i dati più significativi che emergono dal Rapporto annuale 2019 dell'Autorità di informazione finanziaria (Aif). Nel presentarlo, venerdì 3 luglio, il presidente Carmelo Barbagallo ha sottolineato come numerosi siano stati i progressi nel sistema dei controlli delle attività finanziarie degli enti vaticani.

Dal rapporto risulta che lo scorso anno l'Aif ha ricevuto 64 segnalazioni di attività sospette. Tra queste, 25 provenivano dagli enti vigilati e 4 da autorità della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano. L'Aif ha disposto 4 misure preventive, incluso il blocco di un conto corrente, e ha trasmesso 15 rapporti all'Ufficio del promotore di

Giustizia, confermando la tendenza di crescita nella proporzione tra rapporti inviati e segnalazioni ricevute. Il documento mette anche in luce che «la collaborazione interna con le competenti Autorità della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano è intensa e ha condotto a 24 richieste di scambio di informazioni tra Autorità in merito a 423 soggetti».

L'attività dell'Aif è stata particolarmente rilevante a livello internazionale. Sono stati oltre 370 i soggetti coinvolti negli scambi di richieste di informazioni con Unità di informazione finanziaria (Uif) estere. Questo «ha portato a risultati concreti, attraverso l'analisi di schemi finanziari complessi articolati su più giurisdizioni. Ciò ha condotto alla trasmissione di elementi di informazione finanziaria rilevanti all'Ufficio del promotore

di Giustizia e alle controparti estere». Sono stati siglati quattro nuovi Protocolli d'intesa con le Uif di giurisdizioni estere, per un totale di 60 dal 2012. Due le ispezioni allo Ior che hanno avuto esito sostanzialmente positivo. A livello di prevenzione dell'evasione fiscale, si registra «una notevole diminuzione del flusso di denaro frontaltero». Si evidenzia che l'analisi delle dichiarazioni svolte dall'Aif «non ha fatto registrare anomalie significative o indicatori di rischio».

Infine Barbagallo ha annunciato l'emanazione, a breve, del nuovo statuto e del primo regolamento interno dell'Aif. Con questo «stico bagaglio di novità – ha detto – ci si presenterà all'importante appuntamento con Moneyval, il cui team di valutatori è atteso nella Città del Vaticano per il 29 settembre».

Contagi in aumento in 37 dei 50 Stati del Paese

Il sud ovest degli Usa nuovo epicentro del covid

WASHINGTON, 3. Per il secondo giorno consecutivo negli Stati Uniti è stato registrato il record di nuove infezioni da coronavirus, proprio alla vigilia del lungo weekend della festa dell'Indipendenza nazionale, il 4 luglio. Secondo il conteggio emesso ieri sera dalla Johns Hop-

kins University, nelle 24 ore comprese tra la sera di mercoledì e quella di giovedì sono stati almeno 53.069 i nuovi casi. Così il numero totale di persone contagiate negli Usa è salito a oltre 2,7 milioni.

I casi sono attualmente in aumento in 37 dei 50 Stati del Paese, trascinati dal picco di contagi in quelli meridionali e occidentali come Florida, Texas, California, Arizona, Georgia. Almeno sette Stati hanno fatto segnare nell'ultimo bilancio giornaliero il loro primato: Alaska, Arkansas, Florida, Georgia, Montana, South Carolina e Tennessee. Diversi governatori hanno deciso di reinserire misure per contrastare la diffusione virus. In Texas è obbligatorio l'uso della mascherina nei luoghi pubblici. In California e in Michigan è stata disposta la chiusura interna dei bar e la sospensione delle attività al coperto per i ristoranti che possono continuare la propria attività all'aperto.

La stessa Università del Maryland ha anche dato la notizia di altri 649 decessi legati al coronavirus rispetto a ieri, per un totale di 128.677.

Le autorità sanitarie nutrono forte preoccupazione per il rischio di una più facile diffusione del virus durante i festeggiamenti per l'Indipendenza Day, tradizionalmente contrassegnati da riunioni di famiglia o grandi assembramenti per assistere agli spettacoli pirotecnici.

Los Angeles taglia il budget della polizia

LOS ANGELES, 3. Il Consiglio comunale di Los Angeles ha approvato ieri, quasi all'unanimità, un taglio di 150 milioni di dollari dal bilancio del proprio dipartimento di polizia, portando il numero degli agenti sotto le 10.000 unità, ai minimi da oltre un decennio. Curren Price, il consigliere che ha presentato la proposta, ha affermato che il denaro risparmiato verrà investito per servizi nelle comunità afroamericane ed ispaniche. «Questo è un passo avanti per sostenere le minoranze nel modo che si merita, con rispetto, dignità e pari opportunità», ha detto Price.

Morto Santiago Manuin Valera storico leader indigeno peruviano

L'America Latina soggiogata dal virus



Paese sta vivendo un «leggero miglioramento» con una riduzione del 25 per cento dei casi, arrivati a 284.541. Il Messico invece ha messo a bilancio un nuovo record di casi con 6.741 nuove infezioni in 24 ore e ha raggiunto una cifra cumulativa di 238.511 contagi, oltre a segnare 679 morti per un totale di 29.189 dall'arrivo del coronavirus alla fine di febbraio.

La crisi causata dalla pandemia di coronavirus dovrebbe portare alla chiusura di oltre 2,7 milioni di aziende e alla perdita di 8,5 milioni di posti di lavoro in America Latina, ha avvertito ieri la Cepal, la commissione economica delle Nazioni Unite per la regione latinoamericana e caraibica. I settori del commercio e del turismo, in particolare quello alberghiero e quello della ristorazione, in cui gravitano un gran numero di piccole e medie imprese, saranno in previsione quelli maggiormente colpiti. Nell'ambito della pandemia di covid-19, ha affermato in un rapporto la Cepal. L'attuale crisi economica legata al virus causerà la peggiore recessione nella storia dell'America Latina, con una contrazione del Prodotto interno lordo regionale del 5,3 per cento nel 2020 e un aumento del tasso di povertà tra la popolazione dal 30,3 al 34,7 per cento della popolazione.

Conclusi il 56° vertice del Mercosur

BRASILIA, 3. Dopo giorni di stabilità, le cifre generali della pandemia da coronavirus in America Latina sono tornate a mostrare una netta tendenza al rialzo, per cui nelle ultime 24 ore sono stati oltre 74 mila i contagi, portando il dato complessivo delle infezioni a 2.725.302 unità. Secondo l'ultimo bollettino quotidiano i decessi sono stati 2.778, per un totale di morti nella regione per cause riconducibili al covid-19 pari a 121.982.

Continua ad aggravarsi la situazione in Brasile: in base agli ultimi dati forniti nella sera di ieri dal ministero della Sanità, nelle ultime 24 ore si sono registrate ulteriori 1.252 morti ed altri 48.105 nuovi casi. Il numero totale dei decessi è dunque salito a 61.884 e quello dei contagi a 1.466.858.

Il Perù, seppure ha fatto registrare insieme al Cile i dati migliori dopo settimane di crescenti curve di contagi, ha superato ieri la soglia delle diecimila vittime e i 292.000 contagi. Con queste cifre il Paese si conferma come il secondo più colpito dal covid-19 in America latina dopo il Brasile. Le autorità peruviane hanno ricordato ai cittadini l'importanza del mantenimento delle misure sanitarie e di distanziamento sociale. Ha destato clamore nel Paese e in tutta l'America latina nelle ultime ore la notizia della morte all'età di 63 anni di Santiago Manuin Valera, uno degli storici leader indigeni peruviani, di etnia awajún, avvenuta, a causa del covid-19, nella città di Chiclayo.

Il ministro della salute cileno, Enrique Paris, ha dichiarato che il

LABORATORIO

DOPO LA PANDEMIA

«Per chi è responsabile la domanda ultima non è: come me la cavo eroicamente in quest'affare, ma: quale potrà essere la vita della generazione che viene» (D. Bonhoeffer)

Conversazione con il premio Nobel Muhammad Yunus, ideatore del microcredito

Il progetto di un mondo nuovo

Il vaccino contro il covid-19 deve essere dichiarato «bene comune globale»

di ANDREA MONDA

«Una volta che sapremo dove andare, arriverà sarà molto più semplice». Muhammad Yunus, economista, premio Nobel per la pace 2006, ideatore del microcredito moderno, ha idee piuttosto chiare sul cosa fare in un mondo potenzialmente cambiato dalla pandemia. Intanto, proteggere tutti, tutto il mondo, dal virus, grazie a un vaccino che sia dichiarato «bene comune globale». Poi, semplicemente, progettare un mondo molto diverso.

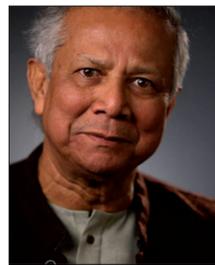
Lei ha sottolineato, in sintonia con il Papa, che dopo la crisi del covid-19 sarà necessario trovare un nuovo modello. Non possiamo tornare indietro; niente sarà più come prima. Secondo lei, in che modo si può far comprendere questo messaggio a coloro che detengono il potere?

Mi fa molto piacere constatare che Papa Francesco la pensi esattamente come me. Tornare indietro al vecchio mondo sarebbe un atto folle, perché il mondo dal quale veniamo è un mondo molto insospitale, un mondo terrificante, un mondo che si stava accidendo con il riscaldamento globale, la concentrazione delle ricchezze. L'intelligenza artificiale che toglie il lavoro agli esseri umani. A quel punto tutto convergeva e rimanevano solo pochi anni prima che l'intero mondo collassasse. Dal punto di vista del riscaldamento globale resta pochissimo tempo prima che il mondo diventi invivibile. Lo stesso vale per la concentrazione delle ricchezze, che è una bomba a

sbagliata. Accusano i loro genitori di essere irresponsabili e di spingerli verso un mondo in cui non hanno futuro. Dico loro: questa è la vostra occasione. Potete costruire il mondo che desiderate. Quindi unitevi e fatelo. Si tratta di convincere la gente in generale e i giovani in particolare. È una questione di comunicazione. Se Papa Francesco assume la guida, il messaggio diventa subito potente. La gente rispetta il suo pensiero a livello globale, a prescindere dall'affiliazione religiosa. Ricordiamo l'impatto che le sue opinioni hanno avuto sui negoziati di Parigi per raggiungere un consenso sulla crisi ambientale globale. Il suo appello al mondo ha aiutato a giungere all'Accordo di Parigi. Papa Francesco può svolgere un ruolo molto importante in questo momento. Gli chiedo di svolgere questo ruolo con fermezza.

In una recente lezione in streaming alla Pontificia Università Lateranense lei ha sottolineato che la ripresa dopo il covid-19 è costellata di opportunità, ma solo se passa per una nuova consapevolezza sociale e ambientale, un uso dell'economia non come mera scienza utile a massimizzare i profitti, ma piuttosto come strumento per realizzare la felicità degli individui e della comunità. Come possiamo realizzare questo obiettivo?

Spiegando alla gente che cos'è questo obiettivo. Che cosa c'era di sbagliato, perché non dobbiamo tornare indietro. La gente conosce i pericoli insiti nel vecchio mondo ma non è consapevole delle opportunità create che la crisi del coronavirus ha creato per sfuggire a quei pericoli.



Lei ha lanciato un'iniziativa a favore di un vaccino gratuito e accessibile a tutti. Come pensa sia possibile sottrarre la ricerca medica, specialmente in situazioni come questa, alla logica del profitto?

Dovremmo andare più a fondo nella questione. Vede, non è corretto affermare che le aziende stanno spendendo soldi per sviluppare il vaccino. Nella maggior parte dei casi sono le università a contribuire

vaccino autentico. Prima che venga a crearsi una situazione del genere, il mondo deve dichiarare il vaccino un bene comune globale. Teri ho lanciato ai leader mondiali un appello, sottoscritto anche da molte figure importanti di tutto il mondo. Ripeto questo appello attraverso lei, al fine di fare pressione sui governi affinché s'impegnino a fare questa dichiarazione al più presto: rendete il vaccino per il covid-19 un bene comune globale. Chiedo a Papa Francesco di sostenere l'iniziativa con la sua voce potente.

Come ha detto il Papa, la pandemia, oltre a essere una tragedia planetaria, rappresenta un'opportunità per sviluppare un futuro diverso. Come immaginare questo futuro o come vede il nuovo equilibrio mondiale?

Sono pienamente d'accordo con quanto detto dal Papa. Ha fatto un'affermazione chiara: non dobbiamo tornare indietro. Papa Francesco deve continuare a ripeterlo in modo molto audace di modo che tutti lo sentano e la gente possa scuotersi e ascoltarlo. Adesso lui è il voce morale del mondo intero. È quindi molto importante che continui a insistere sulla questione. Sì, è possibile cambiare questo mondo. Gli uomini riescono a fare tutto ciò che vogliono. È la forza della loro volontà che lo renderà possibile. Quando decidiamo di non tornare indietro, dobbiamo sviluppare politiche, istituzioni e strutture per assicurarci di andare nella giusta direzione e di arrivarvi rapidamente. Dobbiamo chiedere ai governi di canalizzare i loro fondi di salvataggio a sostegno delle iniziative volte a non tornare indietro piuttosto che destinarli ad accelerare il processo contrario. Le risorse non sono un problema: alcune sono già state mobilitate per fini sbagliati. L'impegno è di destinarle alla causa giusta. Abbiamo bisogno di una dichiarazione fatta dal Papa: dobbiamo tutti unirci e tradurla in realtà. Il nuovo mondo sarà un mondo con zero emissioni nette di carbonio. Sarà un mondo con zero concentrazione di ricchezza. Sarà un mondo in cui divideremo la ricchezza invece di monopolizzarla come avviene oggi. Sarà un mondo con disoccupazione zero. Il mondo nuovo sarà quasi l'esatto contrario di quello attuale. Una volta che sapremo dove andare, arriverà sarà molto più semplice. Per passare al mondo nuovo, dobbiamo verificare quali attività contribuiscono al riscaldamento globale, alla concentrazione delle ricchezze o alla disoccupazione. Dobbiamo creare posti di controllo per impedire alle attività sbagliate di entrare in questo mondo nuovo. Non possiamo portare l'economia dei combustibili fossili nel mondo nuovo. Dobbiamo dire: tornate con le energie rinnovabili se volete stare nel settore energetico. Se è un'azienda che produce inquinamento, diciamo di ritornare con attività che creino un'economia circolare.

Lei ritiene che ciò possa avvenire? Se ci decidiamo, può avvenire. Si tratta di deciderci. Stiamo affrontando la sfida esistenziale più grande. Quando la crisi è al suo stadio più profondo, dobbiamo proporre le soluzioni più audaci.

Lei ritiene che la spiritualità sia importante per questo cambiamento, la forza per realizzare questo cambiamento?

Certo, è molto importante. Il coronavirus ha cambiato tutto, creando una situazione in cui non possiamo incontrarci fisicamente. Siamo costretti a rimanere chiusi dentro le nostre case e il distanziamento sociale è diventato parte della nostra vita. Essendo privati dalla prossimità fisica, questa diventa una buona occasione per realizzare un'unità spirituale.



Iniziativa di microcredito in India

orologeria innescata che può esplodere politicamente, socialmente, con rabbia, e anche per l'intelligenza artificiale, a causa della quale non ci saranno più lavoro o impiego per le persone. Non è il genere di mondo al quale vorremmo ritornare. È questo il punto. E il coronavirus ci ha fatto un grande favore pur avendo creato una situazione terribile per il pianeta, perché ha fermato la macchina nella sua corsa verso la morte. Quindi oggi, almeno, non stiamo correndo da nessuna parte. Il treno si è fermato. Possiamo semplicemente guardarci intorno, possiamo scendere dal treno che ci portava verso una fine certa e decidere dove vogliamo andare per trovare certezza e sicurezza. Di certo non vogliamo tornare indietro: è questo il punto. Non tornare indietro significa che abbiamo la possibilità di andare altrove.

È ciò che dice lei. Ma se le persone nelle alte sfere e coloro che prendono le decisioni non lo accettano?

Ebbene, se la gente vuole andare altrove, a chi prende le decisioni non rimane molta scelta. Alla fine è la gente a decidere dove andare. È questa la democrazia. Se l'opinione pubblica diventa forte, non penso che la cosa si possa ignorare. Cerco di incoraggiare i giovani a esaminare la situazione per poi prendere una decisione. Sono gli adolescenti a marciare nelle strade dietro gli striscioni di «Fridays for Future». Diciamo al mondo che siamo sulla strada

con la loro conoscenza e creatività e i governi a pagare grosse somme per la ricerca, specialmente per quella sui vaccini. Perché le università dovrebbero rinunciare al loro diritto? Perché il governo dovrebbe rinunciare al suo diritto? Non sto negando alle aziende un giusto ritorno sui loro investimenti. Possiamo discutere su quanto è stato ingente l'investimento e quale dovrebbe essere il giusto profitto. Le aziende possono essere pagate per rendere il vaccino un bene comune globale. Ma la proprietà deve essere del popolo, non di un'azienda. Deve essere un bene open source, di modo che possa essere prodotto ovunque, da chiunque, rispettando tutti i requisiti normativi. Se vogliamo renderlo accessibile alla gente in tutto il mondo nello stesso momento, deve essere prodotto in tutto il mondo. Non solo in uno o due posti, come constatiamo che si sta facendo ora. Un'azienda che si dichiara che i primi vaccini prodotti verranno consegnati agli Stati Uniti, un'altra che i primi andranno in Europa. E il resto del mondo? Se non si dà il vaccino al resto del mondo, si porrà un altro problema. Si creerà subito una nuova mega-attività di produzione e vendita di vaccini falsi. Occorrerà tempo perché il vaccino autentico arrivi a miliardi di persone, quindi la difficoltà ad accedervi porterà a tale situazione. La gente nei paesi poveri cadrà vittima di questo commercio, non potendo competere con i maggiori offerenti nel mercato del

Il mondo nuovo, dobbiamo verificare quali attività contribuiscono al riscaldamento globale, alla concentrazione delle ricchezze o alla disoccupazione. Dobbiamo creare posti di controllo per impedire alle attività sbagliate di entrare in questo mondo nuovo. Non possiamo portare l'economia dei combustibili fossili nel mondo nuovo. Dobbiamo dire: tornate con le energie rinnovabili se volete stare nel settore energetico. Se è un'azienda che produce inquinamento, diciamo di ritornare con attività che creino un'economia circolare.

Lei ritiene che ciò possa avvenire?

Se ci decidiamo, può avvenire. Si tratta di deciderci. Stiamo affrontando la sfida esistenziale più grande. Quando la crisi è al suo stadio più profondo, dobbiamo proporre le soluzioni più audaci.

Lei ritiene che la spiritualità sia importante per questo cambiamento, la forza per realizzare questo cambiamento?

Certo, è molto importante. Il coronavirus ha cambiato tutto, creando una situazione in cui non possiamo incontrarci fisicamente. Siamo costretti a rimanere chiusi dentro le nostre case e il distanziamento sociale è diventato parte della nostra vita. Essendo privati dalla prossimità fisica, questa diventa una buona occasione per realizzare un'unità spirituale.

di LUIGI MANTUANO

«L'interpretazione è conversione», un atto essenziale che coinvolge tutta la persona, ha scritto Claudio Mésoniat nel volume di studi dedicati a Giovanni Pozzi (Autori vari, *Forme e vicende. Per Giovanni Pozzi*, Astore 1988), cogliendo in pieno il senso del lavoro sterminato sui testi operato dal grande filologo italiano. Nato a Locarno nel 1923, sacerdote e frate cappuccino, formato negli studi alla scuola di Gianfranco Contini a Friburgo in Svizzera, dove occupò la cattedra di letteratura italiana dal 1960 al 1988. Del suo maestro mantenne sempre anche lo stile pedagogico, «lo stare a un tavolino della stessa altezza», convinto che suo compito fosse «aprire problemi di metodo, ma non conseguenze in forma dogmatica, introdurre a una verità, ma distrutta e restaurata di giorno in giorno».

Un'opera molteplice, solo apparentemente frammentata in quanto si esprime essenzialmente in saggi ed edizioni critiche di testi, che spazia dall'artificio letterario alla sua metodologia di ricerca: «L'artificio sommo non è tanto colui che infrange la regola quanto colui che varia la consuetudine, così come il buon giocatore non è il baro, ma l'inventore di soluzioni inconsuete nell'evoluzione dell'azione ludica», scrive in *La parola dipinta* (Adelphi), «L'artificio e arte si ritrovano unite nelle più oscure zone dell'affettività e dell'irrazionalità, dove quello che è detto per antonomasia gioco dello spirito si appiatta alla preghiera, allo scongiuro, all'epifania dell'eros».

La lingua e la figura sono gli elementi di questo gioco, e mentre la prima vive di una doppia articolazione, quella del significante e del significato, e dei fonemi che sono in numero ristrettissimo e gerarchizzato ma danno origine a infinite combinazioni, la seconda è un tutto che si presenta alla percezione e alla mente in modo unitario. Gli esempi che ne fornisce Pozzi spaziano dai codici medievali del carne figurato di Rabano Mauro fino ai Calligrammi di Apollinaire. Il numero dei fonemi e la loro collocazione nello spazio del testo scritto creano una nomenclatura che dai testi mistici di Dionigi l'Areopagita alle opere di Claudel per secoli ha riempito la poesia e l'oratoria, fino all'iconismo occulto che troviamo anche in autori come Saba.

La relazione tra immagine e teologia è illustrata da Pozzi in saggi di sterminata erudizione, come ad esempio *Maria tabernacolo* (in *Sull'orlo del visibile parlare*, Adelphi 1993). Bisogna subito chiedersi quanto il mondo contemporaneo sia in grado di decifrare questo linguaggio: «La veduta di crocifissi, madonne e santi in musei e gallerie, pur suscitando emozioni estatiche profonde, si accompagna a difficoltà di approccio religioso che trascendono il fatto della collocazione in sede diversa dall'originaria. Il visitatore ha presente tutt'al più il nome designativo del culto, raramente distinguendo fra le sue diverse forme; meno avverte la finalità primaria delle immagini sacre, di render visibile l'invisibile divino; meno la teologia e la spiritualità che le hanno ispirate; meno la risposta di pietà e di fede che il popolo cristiano loro ha tributato. Se l'informazione in materia sacra è declinata nella società, la religione stessa è cambiata. Non solo l'iconografia, ma gran parte della pietà del passato è per noi una lingua morta».

Nella *Parola dipinta* Pozzi mostra come il libro diventi grazie all'utilizzo dell'immagine un vero dispositivo a più dimensioni. «Il rilievo del fattore iconico fa sì che il carne figurato venga collocato volentieri su sup-



Padre Giovanni Pozzi e la filologia come ascesi

Il fiore icona del mistero teologico

porti diversi dal libro tradizionale: più che nelle vesti di documento scritto appare allora in quelle di documento grafico. I moderni poemi murali non si diversificano talora dalla pubblicità; e uguale fu in altri tempi la destinazione di quella poesia figurale che si accompagnava all'emblematica e all'impressistica» fino a produrre vere e proprie immagini cinesiche, con un effetto ottico dei giochi linguistici e iconografici, come nell'anagramma, quasi stroboscopico. L'erudizione di Pozzi si conduce in un viaggio attraverso la forma materiale e simbolica delle lettere e dei segni grafici, mostrandoci l'iconicità dell'alfabeto e la simbologia dei numeri, richiamandosi alla

parliamo del visibile tramite l'invisibile, apprendo una dialettica della contraddizione per cui un'assenza si sottrae alla forma e alla presenza. Il meccanismo iconografico va oltre l'ambito strettamente letterario e investe l'uso dell'immagine nella pubblicità e nella propaganda politica. «Il carne figurato come qui lo propongo è un'entità composta da un messaggio linguistico e da una formazione iconica, non giustapposti (come sono l'impresa e il fumetto) ma conviveni in una specie di ipostasi, nella quale la formazione iconica investe la sostanza linguistica. La lingua, pur producendo significati a lei congeniali, viene usata come medium per ottenere significati prodotti normalmente dall'altro ordine

senza richiamare – magari tramite gli indici della *Patrologia Latina* del Migne e i repertori mariani – gli scritti di Ruperto di Deutz. Come non è possibile capire Pietro della Francesca senza l'esegesi biblica, l'oratoria sacra e la letteratura spirituale. Il riferimento a Ernst Curtius come colui che ha inaugurato il dibattito moderno sul topos letterario è esplicito nel contributo di Pozzi alla *Letteratura italiana* di Asor Rosa (Einaudi, 1984, ora in *Alternatim*, Adelphi 1996). Lo spoglio infinito dei testi della *Patrologia latina*, sulla base di un tema, costituisce la ricerca delle pietre su cui poi si fonda l'edificio dei suoi scritti: la ricerca qui temi si situa al grado più basso dell'attività critico-letteraria. I temi comuni sono le pietre angolari e il materiale di ripieno della letteratura, indispensabile per cogliere la ripetitività delle forme e dei contenuti, i topoi, e non solo il capolavoro del genio.

Nel saggio *Des fleurs dans la poésie italienne* ci fornisce una sintesi emblematica sul topos che lo affascina costantemente, quello dei fiori, che diventano una delle chiavi per solcare tutta la letteratura, da Francesco d'Assisi a Montale, da Dante a D'Annunzio. Come sempre nel suo metodo colpisce la capacità di individuazione dei testi più disparati, l'intreccio tra letteratura e pittura, e così in questo saggio non mancano i collegamenti con la *Primavera* di Botticelli o l'*Hypnerotomachia Poliphili*. Il tema ricompare in saggi come *Rosa, gigli per Maria. Vantiflora dipinta* (ora in *Sull'orlo del visibile parlare*, Adelphi). Il fiore diventa icona metafisica del mistero teologico e il particolare botanico si illumina di una densità filosofica: nell'alternativa tra il nucleare e il collare mobile si svela la storia, la fatta di presenze mai rimosse e apparizioni succedute, dell'erbario dedicato dalla letteratura spirituale a Maria. Il fiore, in questi discorsi, non era evocato di per sé, ma nel corpo di un contesto dottrinale che si teneva in bilico tra il ragionamento fondamentale, quello che il ruolo di Maria nel disegno della salvezza e di conseguenza la natura del suo culto, così la rosa e il giglio diventano i simboli che nella liturgia trasferiscono alla madre di Cristo il significato allegorico della sposa del *Cantico dei cantici*, tradizionalmente assegnato alla Chiesa. Pozzi attacca immediatamente all'analisi erudita e teologica quella della pietà popolare, come quella del culto mariano o del Sacro Cuore, ne mostra i repertori che hanno raccolto secoli di devozione popolare come la *Polytheica mariana* del Marracci del 1683, il più grande repertorio di titoli mariani, senza dimenticare i testi di Riccardo di San Vittore o le prediche mariane sulle allegorie floreali di Maximilian van der Sandt. «La rosa mystica viene così affiancata da Pozzi alla poesia di Mallarmé e al manzoniano tacito fiore. Dell'intreccio tra botanica e teologia ci fornisce tavole sinottiche che racchiudono i diversi significati simbolici di ogni fiore o pianta con le corrispondenze dei testi di riferimento, come nella *Postilla* sul fiore mariano.

Ottavio Besomi ha riassunto sinteticamente il metodo di Pozzi. «Il procedimento generale è: lettura a tappeto dei testi (letterari e non, manuali, repertori); rievocazione puntuale di temi, topoi, fatti linguistici e stilistici affidati a una scheda car-

tacea; costruzione di uno schedario; poi il passaggio dalla scheda allo schema, dal dato singolo al catalogo, e dal catalogo al discorso organico che descrive e interpreta».

Questo metodo Pozzi lo applicò in gran parte all'analisi della letteratura delle mistiche, argomento che ha attratto di più le scienze umane, la sociologia e la linguistica, o la psicanalisi e la psichiatria come anche la storia sociale, piuttosto che la teologia e la filologia, la prima preoccupata dal rischio dell'eresia che è sempre in agguato nei mistici e la seconda – soprattutto la filologia italiana – interessata più alla produzione religiosa volgare del Due e Trecento dal punto di vista linguistico che al contenuto. «Lo sforzo più ardito e vistoso per il gran pubblico è quello compiuto dalla psicanalisi, che considera la mistica come uno dei modi più significativi con cui l'uomo assume le finalità ultime del desiderio».

Per Pozzi il mistico ha messo sovente a dura prova il vocabolario con cui il teologo lavora, abituato com'è a collaudate distinzioni semantiche, mentre i mistici lo sottopongono al gioco crudele di far dire

1996). La dialettica del linguaggio dei mistici tesa a rendere presente con le parole colui che resta sempre oltre e assente investe la psicologia, creando una «topografia dell'anima, che ha i suoi luoghi designati: un mare dove si sprofonda; un deserto dove, derelitta, l'anima attende invano la voce dell'altro; una caverna dove si rintana. Sono i luoghi consacrati dalla scrittura sacra per designare epifanie divine; ma sono ricondotti a una topografia tutta nuova, che designa non i luoghi dell'immaginario, ma una mappa dell'interiorità» delineando così una lessicografia della spiritualità. Tra il 1996 e il 1999 Giovanni Pozzi tiene alla Radio della Svizzera italiana le *Lettere al caminetto*, dedicate a chi desidera alimentare la propria educazione sentimentale. Mirabili le chiavi di lettura che sa dare in poche paginette di testi classici come quelle su *L'elogio della follia* di Erasmo, «un testo che va letto per diritto e per rovescio, con un continuo mutare di prospettiva, sempre diviso tra candore e malizia. Ci vuole un lettore smaltizzato, capace di leggere sulle righe e dietro le righe». Si tratta di un esempio di quella spinta pedagogica che lo ha caratterizzato, dedicando tanta parte della sua vita alla formazione di giovani studiosi a Friburgo e dedicandosi all'azione pastorale, fedele all'ideale di far coincidere l'umile e il sublime, facendo da cerniera tra élite e popolo. Un saggio sulla religiosità di Carlo Porta (ora nella raccolta *Alternatim*, Adelphi) è l'occasione per Pozzi per dire la sua sul divario tra cultura laica e cattolica in Italia, richiamando il progetto di don Giuseppe De Luca nell'*Inroduzione all'Archivio Italiano per la storia della pietà*, «una disciplina che egli tentò di immettere nel vivo delle menti italiane, senza successo mi pare, poiché la diagnosi che fece a suo tempo dell'atteggiamento italiano verso la pietà mi pare valida anche per il presente». Quel vuoto non è stato ancora riempito, conclude Pozzi con una critica serrata alle recenti imprese editoriali italiane sulla storia e la letteratura, precisando che non vuole essere un attacco antilaicista perché le lacune ora citate denotano in controllo sull'altro che la spaventosa assenza del clero dal vivo del dibattito culturale italiano e la frattura insanabile fra cultura dei laici e dei chierici. E invece una dimostrazione della difficoltà che il nostro presente colloquio deve affronto-

Insigne storico della letteratura italiana dalle edizioni critiche del Marino e di Francesco Colonna alle mistiche italiane ha viaggiato tra i testi della religiosità popolare affascinato dall'intreccio fra parola e immagine

virtualità iconica della lingua e della scrittura di Mallarmé.

Nei carmi figurati la poesia integra l'interpretazione del significato linguistico con quella delle figure che intrecciano lettere e immagini, come nei numerosi calligrammi analizzati – stelle, rose, cuori, labirinti, fatti di lettere dell'alfabeto e di versi intessuti in forma anche di quadrati, cerchi e losanghe – in particolare nel volume *La parola dipinta* – richiamando l'opera di Panofsky che riunisce attività filosofica e le arti del disegno. Negli anagrammi e calligrammi della poesia figurata opera una azione di esibizione e occultamento di matrice teologica, quella del nome impronunciabile di Jahweh: «Un'intimità impenetrabile, misteriosamente nascosta dietro il mutare delle combinazioni. Questo dissolversi del nome in altri nomi è congiunto al fatto rilevante che il nome-programma di Jahweh è impronunciabile: cioè non si realizza mai nel suo significato, ma solo nelle sue permutazioni. L'anagramma è veramente la figura dell'occultamento». L'immagine del libro della natura scritto da Dio eleva poi il carne figurato a icona del cosmo intero, come insegna tutta la speculazione teologica dalla patristica alla scolastica. L'icona non è qui una variante della similitudine ma si carica di un significato metafisico: essa ha luogo quando un uomo diventa uguale a un dio o a un angelo; con l'icona

di rappresentazione... Non è quindi una semplice coabitazione, ma una simbiosi». Il carne figurato e l'icona aprono a una «storia della scrittura come regno dell'eccesso», dalla battaglia d'amore in sogno di Polifilo al linguaggio della magia, della follia e dei mistici, fino a quello della lode e della visione divina: «Il lodante si trova "depossessato" di sé, mentre nella visione si trova "impossessato" dall'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole linguistiche e letterarie, in quanto irriducibile ai codici umani, non a caso l'ossimoro sarà privilegiato dai mistici. Commentando *La Madonna del parto* e *La Pala di Brea* di Piero della Francesca, Pozzi scrive che «l'attestazione verbale, orale e scritta, è solo un aspetto del fenomeno totale, che si componeva di parole e immagini, di gesti e atteggiamenti. Una teologia dell'immagine affiancava perennemente la teologia della parola: predicazione, liturgia, pietà da una parte, arte dall'altra erano allineate in una specie di teoretica. Questo semplicemente perché parola e immagine sono temi fondamentali della dottrina cristiana... Nel Figlio parola e immagine si ricongono. L'incarnazione dell'altro», da quel Dio che lo conduce fuori dalle regole

Gustav Klimt, «Le tre età della donna» (1905, particolare)

Pubblichiamo la prefazione al libro «Madri» di Carla Canullo e Giovanni Cesare Pagazzi uscito per le Edizioni Dehoniane (Bologna, 2020, pagine 88, euro 8,50).

di LUCIA RÖDER

Faticosamente, i penitenti del *Purgatorio* di Dante salgono la montagna per meritare la purificazione: attraversano gli spazi dei sette peccati capitali e scoprono sette esempi di virtù grazie a Maria, unica figura presente in ogni zona. Attraverso le parole di Luca e di Giovanni, Maria viene raccontata mentre accoglie la sorpresa annunciata da Gabriele, accetta come casa il rifugio di Betlemme, dà fiducia a Gesù tra i dottori del Tempio e alle nozze di Cana. In ogni occasione Maria aiuta il figlio a diventare se stesso e i peccatori pentiti a trovare la via del cielo.

Le parole di Dante intorno a Maria sono un buon esempio delle riflessioni proposte da Carla Canullo e da don Giovanni Cesare Pagazzi. Maria è infatti una madre affidabile, rassicurante, paziente; possiede insomma molte delle qualità su cui hanno dialogato i relatori della «Cattedra del confronto 2018», un'iniziativa che l'arcidiocesi di Trento, in collaborazione con alcuni docenti dell'ateneo cittadino, propone con successo alla cittadinanza ormai da più di un decennio.

La forza di Maria consiste soprattutto in una serie di rapporti autentici e perciò complessi (oltre che con il figlio, anche con Giuseppe, Giuda, Pietro e altri) che hanno trovato nuova voce nel romanzo *Lei* di Mariapia Veladiano. Perché essere madre – ricorda il filosofo Silvano Zucal – non è un ruolo, cioè qualcosa di rigido e già

Essere madre

– ricorda il filosofo Silvano Zucal – non è un ruolo rigido e già definito ma un legame relazionale che oggi richiede nuova attenzione

definito, ma un legame relazionale che oggi richiede nuova attenzione.

Possiamo ad esempio interrogarci sulla maternità come sorpresa («è ancora così?») e come rinuncia a una vita autocentrata (ne siamo capaci?). O chiederci quanto ci riconosciamo nelle «madri Narciso» di cui ha parlato Massimo Recalcati. Senza dubbio, dagli anni Settanta del Novecento, l'identità materna si ridefinisce, anche a causa dei referendum sul divorzio (1974) e sull'aborto (1978). A ben vedere le cause sono molteplici, come suggerisce il film *La meglio gioventù* di Marco Tullio Giordana (2003): Giulia abbandona la piccola Sara per diventare una ter-



Il segreto di una buona madre

La forza di un sorriso

rorista: la figlia cresce con il padre, Nicola, e con l'affetto della famiglia paterna, e riesce a recuperare la relazione con la madre quando diventa adulta. Certo, si tratta di un caso limite, anche perché presenta una figlia che «educa» la madre agli affetti. Eppure – ammette la psicologa Silvia Vegetti Finzi – essere madre oggi è un progetto difficile da inscrivere nella biografia femminile e nella trama sociale. Ecco perché, di fronte a questo «impensato» della nostra epoca, si può perfino pentirsi – ha precisato nel 2016 la sociologa israeliana Orna Donath. Assurdità? Non proprio, anche a riflettere su due madri di successo come Leni e Lila, le protagoniste del ciclo di Elena Ferrante iniziato con *L'amica geniale* nel 2011; la prima è una scrittrice che abbandona due figlie piccole per scappare in Francia con un amore ritrovato; la seconda, un'imprenditrice che smarrisce una figlia mentre chiacchiera con un amore giovanile.

Eppure le cose possono anche andare diversamente. Ancora una volta la letteratura e il cinema narrano un caso estremo: il romanzo *Room* della scrittrice irlandese Emma Donoghue (2010) e il film omonimo diretto da Lenny Abrahamson (2015) raccontano la storia di Joy, una giovane donna, rapita, violentata e rinchiusa in una stanza (*room*, appunto) dove dà alla luce Jack, riuscendo ad amarlo e proteggerlo nonostante tutto. Grazie a lei il piccolo Jack trova il coraggio di liberare se stesso e la madre. Incredibile? Per

nessuno: si tratta della rielaborazione di un fatto di cronaca accaduto in Austria tra il 1984 e il 2008. È di un esempio straordinario di maternità come dono della vita a tutti i costi.

Forse proprio l'accompagnamento verso un'identità lontana (anzitutto dalle proprie fantasie), flessibile e resiliente, è la sfida più difficile per ogni madre, anche per quelle metaforiche (madre patria, madre lingua, madre Chiesa, impegnate oggi a seguire con attenzione il risorgere dei fanatismi) o comunque non legate alla biologia.

Al proposito due altre immagini conclusive, prima di leggere i saggi illuminanti di Canullo e Pagazzi: da una parte Ada, l'anziana insegnante di latino del film *Mia madre* di Nanni Moretti (2015), ricordata da una ex studentessa come colei che «ha insegnato la vita più che le materie» e che perciò è «rimasta dentro» come figura materna; dall'altra parte madre Teresa di Calcutta, modello di un amore senza distinzioni di lingua, cultura, razza o religione, che ha affermato: «Forse non parlo la loro lingua, ma posso sorridere».

Ecco, probabilmente è questo il segreto di una buona madre: sapere sorridere, cioè comunicare che vale sempre la pena credere in un futuro positivo. «Mamma a che stai pensando?», domanda la figlia Margherita alla madre anziana e malata nel film di Nanni Moretti. «A domani», risponde Ada con un accenno di sorriso.

Cinque anni dalla morte di padre Silvano Fausti

La dimensione contemplativa della vita

di SERGIO MASSIRONI

Cinque anni volano via, in una metropoli frenetica come Milano. Eppure, complice forse la sosta imprevista cui la pandemia ci ha costretti, la memoria di padre Silvano Fausti risulta particolarmente viva tra i molti che lo hanno più o meno direttamente conosciuto.

Il biblista gesuita, confessore e guida spirituale del cardinale Carlo Maria Martini, ha lasciato ben oltre i confini del capoluogo

lombardo una traccia che la complessità del nostro tempo rende più luminosa. In effetti, l'esperienza di spaccamento che l'impetere dell'imprevedibile ha provocato accentua ora la ricerca collettiva di punti di riferimento. La morte di padre Fausti, all'inizio dell'estate 2015, possiamo dire abbia coronato una presenza discreta, ma imponente, tra le pieghe di una città silenziosamente affamata di parola di Dio.

L'aveva intuito bene proprio il cardinale Martini, entrando venticinque anni prima come vescovo a Milano a piedi, col solo

vangelo in mano, e proponendo «la dimensione contemplativa della vita» quale priorità pubblica contro l'ubriacatura del fare. Il confratello Fausti doveva in tal senso rappresentare, senza alcuna strategia mondana, una presenza programmata a tavolino, la concretizzazione di quell'anelito a una profondità possibile anche in un'epoca che qualcuno dice post-cristiana. La cascina di Villapizzone, segno inequivocabile nella periferia metropolitana dell'avanzata irreversibile della modernità, divenne luogo di una discontinuità preziosissima. Al suo interno, il piccolo nucleo di una Compagnia di Gesù sgombrata dai linguaggi della forza e ben integrata con la vita familiare di laici alla ricerca di nuovi modelli di condivisione dava forma a un cristianesimo capace di reinterpretarsi alle soglie del terzo millennio.

Oggi di padre Fausti si ricordano soprattutto le parole, specie quelle trascritte nei suoi libri: il semplice accostarle lascia emergere un accento e un timbro singolari per cui le idee riprendono corpo, consistenza, storicità. Come nella Bibbia, in cui la Parola è densa di vita e di realtà, così nella predicazione di Silvano e nel suo accompagnare una ad una tante persone la complessità è accolta in tutte le sue sfumature e lo Spirito illumina la carne di particolare grazia. Così, nel seno di un cattolicesimo strutturato e un po' sicuro di sé, la via biblica proposta da Fausti col metodo della *lectio divina* e il disincantamento ignaziano ha reso possibili percorsi e guadagni inediti, il cui carattere profetico si coglie meglio oggi, a distanza di tempo. All'esercizio del culto che diventa azione sociale e moralità, il vortice del Novecento chiedeva di accostare non semplicemente nuove forme di pietà, ma un ritorno alle fonti, alle *domus ecclesiae* in cui la rivelazione evangelica esercitò il suo impatto sull'impero romano in crisi, generando strutture mentali e sociali inedite. Una rivoluzione gentile cui i primi e di fatto programmati

libri di Fausti – *Lettera a Sila*, *Elogio del nostro tempo*, *L'Idiozia* – rinviano con estrema chiarezza.

In uno dei suoi testi si trova incastonata questa citazione di Paolo VI, mai dimenticata a Milano come il Montini della Missione cittadina del novembre 1957: «Avremo nella vita della Chiesa un periodo di maggior libertà, cioè di minori obbligazioni legali e

Una presenza discreta ma imponente tra le pieghe della città di Milano silenziosamente affamata della parola di Dio

minori inibizioni interiori. Sarà ridotta la disciplina formale, abolita ogni arbitrarietà intolleranza, ogni assolutismo. Sarà semplificata la legge positiva, temperato l'esercizio dell'autorità, sarà promosso il senso di quella libertà cristiana che tanto interesse la prima generazione dei cristiani, quando si seppe conerata dall'osservanza della legge mosaica». Padre Fausti avvertì che oggi «il credente si chiede in modo particolare "che fare?", perché si sente chiamato ad onorare insieme sia il passato che il futuro, la cui conciliazione non è mai scontata. Davanti alla modernità, a maggior ragione, si interroga su come viverla secondo lo Spirito che ha ricevuto».

Cinque anni dopo la sua morte non si può parlare quindi di una scomparsa, semmai della vicinanza di un testimone la cui lucidità ci ammonisce ancora: «Il profeta sia volto al futuro, ma rispetti la realtà e i suoi tempi; l'apparato istituzionale sia pure rivoluto al passato, ma non si opponga troppo al regno di Dio che viene».

Non solo procreazione

Le molteplici forme della maternità

di GIORGIA SALATIello

Un piccolo testo di Carla Canullo e Giovanni C. Pagazzi (*Madri*, Bologna, Edt, 2020, pagine 88, euro 8,50) offre lo spunto per qualche riflessione che non intende, però, proporsi come una recensione, bensì come un approfondimento di alcuni punti che hanno richiamato particolarmente l'attenzione.

La prima suggestione viene proprio dal titolo che non si riferisce in generale alla maternità ma con estrema concretezza, alle madri, cioè alle donne che, in carne e ossa, vivono quest'esperienza che non si realizza solo nella procreazione biologica.

La questione che si pone, quindi, non è tanto cosa sia la maternità, ma cosa significhi viverla, nelle molteplici forme in cui essa può darsi. Il passo immediatamente successivo, apparentemente ovvio, ma, in effetti, denso di implicazioni, è quello di rilevare che, se ci sono madri, ci sono figli e questo comporta che una madre non possa mai essere considerata come una monade isolata, ma sempre in un contesto relazionale.

Il figlio a cui la madre deve essere riferita può essere inteso in tre differenti accezioni. In primo luogo, ogni madre può essere tale solo in quanto, a sua volta, è figlia, cioè generata da chi si è resa disponibile ad accogliere la sua vita, dandole l'origine e la possibilità

di esistere: essere figlia è lo spazio primordiale che consente poi che si sia madre.

In seconda istanza, il figlio è quello concretamente generato, al quale la donna fa posto nel proprio corpo, passando da una iniziale fusione e indistinzione ad una sempre crescente differenziazione che raggiunge il suo vertice con la nascita che però nel tempo sarà seguita da sempre nuovi distacchi che realizzano quel «lasciare andare» in cui consiste la genitorialità matura.

Vi è, infine, il figlio desiderato e immaginato, ma mai nato, ovvero il figlio negato a coloro che non posso-



sono procreare e qui al centro vi è il dolore per un desiderio che non trova compimento sul piano biologico, lasciando però il campo aperto per un'altra inammissibile opzione, cioè l'adozione.

Ci si può chiedere, a questo punto, chi sia realmente la madre e possono essere fornite molteplici risposte che emergono anche nel libro considerato e tra le quali ora se ne privilegiano due.

Da una parte, infatti, la madre è colei che è affidabile e garantisce, prima fisicamente, poi psicologicamente e spiritualmente, la vita del figlio, fornendogli un insostituibile modello di rapporto creativamente costruttivo che, nella vita, sarà in seguito costantemente ricercato.

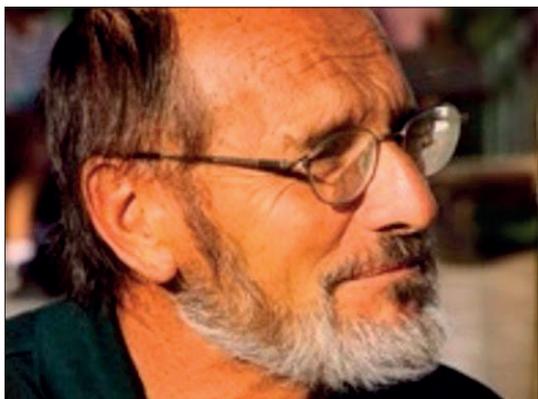
D'altra parte, la madre è la detentricia di un enorme potere (e questo spiega perché, nel passato, la figura della donna sia stata temuta, cercando in tutti i modi di assoggettarla) che è la scaturigine di qualsiasi potere il figlio possa imparare a sua volta ad esercitare: nel bene o nel male.

Ponendo l'accento esclusivamente sulle madri, si rischierebbe, però, di ignorare un dato fondamentale dell'esperienza di una donna con il figlio, ovvero quello che il loro rapporto nasce e si sviluppa all'interno di un'altra relazione che lo precede, cioè quella della coppia.

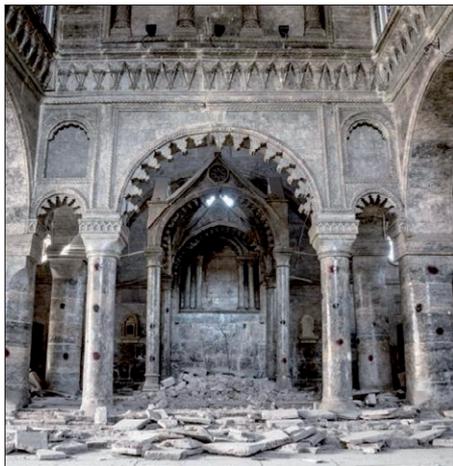
L'essere madre della donna rinvia, quindi, immediatamente all'essere padre dell'uomo, con la consapevolezza, però, che la loro comune genitorialità è fondata su di un altro amore che essa non deve esaurire o riassorbire.

Quello che qui si è scritto sulle madri e anche tutto quello che è espresso nel libro che fornisce lo spunto è, tuttavia, solo una piccola parte di quello che si potrebbe dire sulle madri, ma sorge ora un'altra esigenza, ovvero quella di dedicare, in altra sede, un'analoga attenzione ai padri che, come si sa, vivono oggi la loro paternità sovente tra incertezze e mancanza di saldi punti di riferimento.

Questo auspicabile approfondimento potrebbe aiutare molto sia sul piano della conoscenza che su quello, urgente e di primaria rilevanza, di fornire un supporto a chi, nel nostro mondo, non intende rinunciare a essere madre o padre.



Padre Silvano Fausti



Mosul, l'interno della chiesa di San Tommaso apostolo devastato dall'Is

Lettera del patriarca caldeo Sako in occasione della festa di san Tommaso apostolo

Nelle sofferenze fedeli a Cristo

BAGHDAD, 3. «La nostra Chiesa rimarrà ferma nella sua missione e nel suo servizio perché porta nel suo corpo le sofferenze di Cristo procurate da persecuzioni e martiri»: è quanto scrive in una lettera rivolta ai fedeli, in occasione della festa del patrono san Tommaso apostolo, il patriarca di Babilonia dei Caldei, cardinale Loui Raphael Sako. Il porporato nel ribadire l'impegno della Chiesa caldea nella missione e nel procedere «alle riforme necessarie preservando l'autenticità della nostra tradizione di 2000 anni» ha sottolineato che la «Chiesa continuerà ad essere la voce dei suoi cittadini nelle attuali difficili circostanze, specialmente di coloro che rimangono qui in Iraq, patria della loro identità».

Nel documento, il cardinale ha puntato l'attenzione sull'importanza della fede che deve essere consapevole e profonda e che «ci permette di coltivare la speranza nei nostri cuori, nonostante sentimenti di stanchezza. Essa rafforza il nostro servizio, qualunque siano le difficoltà e le sfide e di fronte a qualunque tentativo delle forze del male di creare confusione e divisione attraverso i

social media». «Tempeste che - ha rimarcato il patriarca di Babilonia dei Caldei - non mi disuadano dal continuare la mia missione e il mio servizio con onestà, pazienza e perseveranza».

Inoltre, il cardinale Sako, nella lettera, esorta «i cristiani di tutte le Chiese e nazionalità a pregare e a unire gli sforzi per migliorare le condizioni di coloro che rimangono in Iraq, adoperarsi per il rispetto dei loro diritti, della loro rappresentanza, sicurezza e stabilità». Di qui, l'appello rivolto a tutti gli i cristiani iracheni a essere «fiduciosi e coraggiosi» e a «sostenere la Lega Caldea, nata cinque anni fa proprio il 3 luglio», in occasione della festa del santo patrono. «Esorto tutti i caldei - scrive il patriarca - a collaborare con essa e a sostenerla moralmente e finanziariamente affinché possa svolgere la sua missione umana, sociale e culturale. La dottrina caldea è cattolica - ricorda il porporato - l'identità della sua gente è caldea».

Il cardinale, chiudendo la lettera, informa che «a causa della pandemia di covid-19 il Sinodo

caldeo è stato rinviato a data da destinarsi. Speriamo che presto si possa tornare alla normalità».

Il patriarca di Babilonia dei Caldei ha anche diffuso un altro messaggio, sul sito del patriarcato, dove ha ricordato «i molteplici sfide» che sono costretti ad affrontare i caldei a Teheran, la prima delle quali è l'emigrazione. Un tempo - ha ricordato il cardinale Sako - erano almeno 15.000 i caldei nella Repubblica islamica, adesso sono solo 4.000 fra Teheran e Urmia, e il dato è preoccupante. «Per arginare l'esodo e rafforzare la realtà locale - ha proseguito il porporato - abbiamo bisogno di un clero locale che conosca le persone, la cultura e la lingua» rafforzando al contempo «le vocazioni, che sono poche». I cristiani, come il resto della popolazione, «sentono molto l'isolamento» per questo «dobbiamo pensare a loro come popolo». La loro forza, conclude il patriarca Sako, «deriva dalla loro fede, dal legame con il Vangelo che per loro rappresenta un tesoro. La loro fede è profonda ed è il segno più tangibile di speranza; la soluzione arriverà, bisogna solo aspettare e pregare».

Sono 1,6 milioni gli sfollati interni iracheni

Profughi nel proprio Paese

di FRANCESCO RICUPERO

Sono chiamati Internal Displaced People (Idp), profughi costretti ad abbandonare le loro case, ma che restano nella propria nazione. In Iraq sono 1,6 milioni i profughi interni, costretti a fuggire a causa del sedicente Stato islamico (Is) che nel 2014 conquistò la città di Mosul e la Piana di Ninive, generando all'apice del conflitto circa 6 milioni di sfollati. Sono persone che hanno paura a tornare nelle loro case, se ancora esistono, e che a fatica immaginano un futuro felice. E quanto emerge dal dossier *Sfollati. Uomini, donne e bambini profughi nel proprio Paese* pubblicato pochi giorni fa da Caritas italiana, con un focus specifico dedicato alla situazione dell'Iraq, dove l'ente caritativo sostiene da anni interventi in favore degli sfollati ed altre fasce vulnerabili della popolazione, in collaborazione con Caritas Iraq e diverse realtà della Chiesa locale. Ed è proprio agli sfollati interni che Papa Francesco ha scelto di dedicare la 106ª Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato, che si celebrerà il prossimo 27 settembre dal titolo: «Come Gesù Cristo, costretti a fuggire».

Durante gli ultimi 40 anni gli sfollati iracheni hanno subito 4 guerre, 10 anni di embargo, 8 anni di occupazione militare e 9 anni di terrorismo interno sfociato in una vera e propria guerra civile, non ancora del tutto sopita. Il 98 per cento dei profughi interni vive lontano dalla propria casa da almeno 3 anni, e il ritorno verso i territori di origine è rallentato, soprattutto lo scorso anno, a causa dell'insicurezza politica e sociale, della scarsità dei servizi di base e della mancanza di opportunità lavorative.

Se il 90 per cento degli sfollati interni nel mondo ha dovuto abbandonare la propria casa per conflitti armati e violenze, il restante 10 per cento si è dovuto spostare a causa di disastri ambientali. Al riguardo, l'Iraq - rileva il dossier - vive un duplice flagello ambientale, rappresentato da inondazioni e siccità: se le prime hanno interessato la gran parte dei territori limitrofi al corso del Tigri e dell'Eufrate dando luogo nel 2019 a 37.000 nuovi sfollati, la siccità legata soprattutto all'assenza di infrastrutture adeguate ha costretto circa 34.000 persone a lasciare le

proprie case. Molti contadini e pastori scelgono di abbandonare la terra per tentare fortuna nelle grandi città, alimentando il fenomeno delle "gentrificazione", che nell'ultimo decennio ha determinato un'impennata dell'urbanizzazione della città di Bassora e della sua popolazione. A peggiorare la situazione anche l'emergenza sanitaria provocata dal covid-19 la cui diffusione ha generato un vulnus dentro la crisi, mettendo a nudo le debolezze della politica e di una società fatta di disuguaglianze.

Secondo uno studio dell'Unesco sul mercato del lavoro si evince che due terzi dei lavoratori iracheni trovano impiego nel settore informale, che corrisponde al 99 per cento dell'economia privata. Non è quindi difficile immaginare come il lockdown abbia impattato con violenza una società già indebolita. Oltre tre quarti degli Idp sono sfollati da più di 3 anni e aspettano una soluzione durevole che permetta loro di ricominciare una vita stabile.

Secondo i dati raccolti dall'Internal Displacement Monitoring Centre (Idmc) delle 462.000 persone che nel 2019 hanno scelto di rientrare nelle proprie case, 456.000 vivono in una condizione di sicurezza parziale, mentre le restanti 6.000, nonostante gli sforzi messi in atto per ricominciare una vita dignitosa, sono nuovamente ricaduti nella condizione di sfollati.

Recentemente, è stato sviluppato un "indice dei ritorni" relativo all'Iraq, una scala che aiuta a comprendere le priorità, ma anche gli ostacoli che le persone sfollate devono affrontare e valutare nella decisione di ritornare presso la propria terra. Ne emerge che la distruzione delle case è il principale ostacolo a riprendere la vita, lì dove è stata abbandonata. Infatti, quelle aree dove almeno la metà delle abitazioni sono state distrutte, hanno una probabilità 15 volte inferiore rispetto ad altri territori in cui l'alloggio è rimasto relativamente intatto. La disoccupazione rappresenta un altro importante fattore di valutazione. Le famiglie sono 10 volte meno propense a tornare in quelle terre dove i residenti faticano a trovare un lavoro rispetto a quei luoghi, città, paesi dove invece si registra un buon tasso di occupazione. Altro significativo ostacolo è dato dalla presenza di gruppi armati, fautori di continue violenze che scoraggiano i ritorni degli originari abitanti. Solo attraverso la ricostruzione di un'armonia solidale fra i tanti volti, le tante etnie, che rendono così ricca la terra del Tigri e dell'Eufrate, sarà possibile realizzare un antidoto contro la rimerione delle violenze e garantire la stabilità del governo. Basti considerare che i danni subiti dal governo di Baghdad a causa dell'invasione del califato ammontano a una cifra di 45,7 miliardi di dollari.

Nel sud dell'Iraq, nei governatorati di Bassora, Misan e Thi-Qar, il crescente degrado ambientale, alimentato dall'inquinamento delle acque e dagli effetti del cambiamento climatico, spinge sempre più persone a lasciare i propri villaggi alla ricerca di un futuro migliore. La terra arabi-

le è sempre meno, i contadini sono sempre più dipendenti dalle piogge (scarse) per coltivare i propri campi e anche gli allevatori hanno sofferto le conseguenze di questa situazione.

Secondo un recente report dell'Ufficio delle Nazioni Unite per le emergenze umanitarie, Ocha, emerge che nel 2020 l'Iraq è stato classificato come Paese ad alto rischio di catastrofe umanitaria. Le persone in stato di bisogno sono 4,1 milioni (il 67 per cento della popolazione), di cui 1,77 (cioè il 29 per cento della popolazione) in un bisogno definito come "acuto". Si tratta in massima parte, 1,5 milioni di persone, degli sfollati interni a causa dell'invasione dell'Is e della guerra di liberazione iniziata nel 2017, famiglie che vivono da sfollati ormai da più di cinque anni.

Caritas Iraq da decenni lavora a sostegno diretto degli sfollati interni dei vari conflitti. In particolare, nell'Anbar, Caritas Iraq lavora in due campi profughi, nei pressi di Falluja, dove assiste 6.735 persone con generi di prima necessità, attività educative e ricreative.

Secondo l'esperienza e i dati raccolti, una famiglia che vive nelle condizioni di sfollato interno deve

fronteggiare ogni giorno innumerevoli problemi, di breve e lungo periodo, riconducibili principalmente diverse categorie di bisogno, la prima di natura materiale: si tratta di famiglie che sono state costrette a lasciare improvvisamente le proprie case, portando con sé il minimo indispensabile, a volte solo quello che avevano indossato. Per questo le necessità materiali sono totali: hanno bisogno semplicemente di tutto. Nell'immediato servono generi di prima necessità, alloggio e spesso cure mediche, mentre nel medio periodo si manifesta il bisogno di servizi educativi, orientamento sociale, avviamento al lavoro o alla piccola imprenditoria.

Il secondo fattore che giace alla base dei bisogni degli sfollati interni riguarda la sfera sociale e psicologica. Si tratta di persone, soprattutto bambini e giovani donne, fortemente traumatizzati dagli eventi subiti, dalla violenza, dal lutto, che si ritrovano improvvisamente in una regione che spesso non conoscono, sperimentando situazioni di povertà estrema a cui non erano abituati. Questo trauma si riflette nell'immediato sui più piccoli e sui vulnerabili, ma nel medio-lungo periodo coin-



volge tutta la popolazione, innescando patologie anche negli adulti, quali depressione e dipendenze che possono avere conseguenze devastanti sulla salute della famiglia, come povertà e violenza domestica. In ogni caso una vera riconciliazione dell'Iraq, come più volte ribadito anche dal patriarca di Babilonia dei Caldei, cardinale Louis Raphael Sako, si potrà ottenere in particolare

soltanto grazie a un dialogo interno alle comunità e rivolto, al tempo stesso, a un confronto con etnie diverse per sanare ferite che difficilmente smetteranno di bruciare. Il rientro degli sfollati non è quindi una questione puramente umanitaria: è fra la posta in gioco nel futuro assetto geopolitico dell'Iraq ed elemento discriminante della sua stabilità.

L'allarme di Caritas Bangladesh

La pandemia aggrava le difficili condizioni dei rohingya

DACCA, 3. «Una delle misure essenziali per prevenire la diffusione del coronavirus è il distanziamento sociale. Ma se vivi in un campo profughi, lo spazio necessario al distanziamento è un lusso»: è quanto sostiene Immanuel Chayan Biswas, responsabile della comunicazione del programma per la comunità rohingya di Caritas Bangladesh.

Nei campi profughi del Paese asiatico, gli appartenenti alla comunità rohingya non devono soltanto affrontare la sfida di vivere in alloggi sovraffollati con dieci o più persone in una stanza, ma sono costretti anche ad usare servizi igienici e impianti idrici comuni. Non possono mantenere le adeguate distanze sociali, né rispettare le misure

igieniche che rappresentano una prevenzione molto efficace contro la diffusione del coronavirus. Secondo i dati forniti dalla John Hopkins University, i contagiati in Bangladesh sono più di 150.000, mentre i decessi hanno superato i 1.900.

Senza contare che la tragica pandemia in atto è soltanto una delle numerose emergenze che segnano la loro vita. «Le persone rohingya che vivono nei campi profughi in Bangladesh - dichiara Biswas a Caritas Internationalis - sono quattro volte vittime. Sono vittime dello sradicamento e traumatico dalla loro terra natale, il Myanmar; vittime di emergenze sanitarie quali dissenteria e vaiolo; vittime delle ripetute emergenze climatiche che si ve-

rificano quando i cycloni colpiscono il Bangladesh. E ora sono anche vittime della pandemia globale che si sta abbattendo sul Paese».

Il primo caso di covid-19 nei campi dei rohingya è stato riscontrato il 14 maggio scorso. Al 21 giugno si era registrato un totale di 4 morti e 45 casi confermati di covid-19 tra la popolazione rohingya.

«Tuttavia - puntualizza Biswas - non sappiamo quanto siano precisi questi numeri in quanto vi è una totale mancanza di competenza nei centri che effettuano i test. Inoltre, considerando le dimensioni della popolazione, le strutture mediche presenti nei campi rohingya non sono sufficienti e assicurano soltanto le cure di base».

Il governo del Bangladesh ha limitato le attività nei campi dal 25 marzo scorso. Inizialmente, i rohingya che erano gravemente malati di covid-19 venivano indirizzati all'Ukhya General Hospital o al Cox's Bazar Medical College. Adesso, non è più possibile perché questi ospedali hanno gravi difficoltà nell'assistere la popolazione locale.

A peggiorare il quadro è anche il fatto che le persone che vivono all'interno dei campi non sono adeguatamente informate in merito al coronavirus e al rischio di contagio. Pertanto Caritas Bangladesh sta distribuendo a migliaia di persone in tutto il Paese, e specialmente nei campi di Cox's Bazar, materiale informativo sulla prevenzione e al tempo stesso kit per l'igiene perso-

nale. Sono state inoltre installate postazioni per il lavaggio delle mani in alcuni luoghi comuni e accanto ai servizi igienici. «Le persone - aggiunge Biswas - sanno che devono lavarsi le mani frequentemente, ma una grande sfida è la scarsa disponibilità di acqua e strutture igienico-sanitarie all'interno del campo».

Nel frattempo, forti piogge si stanno abbattendo sui rifugi, rendendo ancora più impraticabili le vie di accesso ai campi e costringendo i rifugiati a percorrere diverse strade, con un conseguente aumento dei casi di aggressioni e di abusi sessuali. Inoltre, la preparazione annuale alla stagione dei monsoni nei campi è stata resa più difficile quest'anno dalla diffusione e dai rischi posti dalla pandemia. Di qui, l'appello del responsabile della comunicazione del programma per la comunità rohingya di Caritas Bangladesh, affinché la comunità internazionale presti attenzione alla difficile situazione della comunità rohingya. Queste persone devono avere il diritto a vivere con dignità. Come Nur, 12 anni, che ha diritto a un'istruzione nella sua lingua madre e a vivere nella sua terra natale. Oppure Jubayer, 72 anni, che ha il diritto di morire nella propria patria e di essere sepolto con altri membri della sua famiglia. Mentre l'ennesima tragedia si abbatte su queste persone vulnerabili - conclude Biswas - dobbiamo lavorare a tutti i livelli per garantire la fine delle loro sofferenze».



Lutto nell'episcopato

Monsignor Teodoro Enrique Pino Miranda, vescovo di Huajuapán de León (Messico), è morto, giovedì pomeriggio 2 luglio. Il compianto presule era nato a Cucurpe, in diocesi di Sonora, il 1º dicembre 1946 ed era stato ordinato sacerdote il 2 aprile 1972. Eletto alla Chiesa residenziale vescovile di Huajuapán de León il 2 dicembre 2000, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 31 gennaio 2001.

In un'unica comunità cristiana

Guardare la persona come la guarda Dio

di MATTEO MARIA ZUPPI

Papa Francesco in *Amoris laetitia*, e successivamente il Sinodo dei giovani nel Documento finale, sintesi molto equilibrata ed esigente, invita i sacerdoti, e tutti quelli che seguono pastoralmente le persone, ad accompagnare tutti quanti a conoscere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita. Se leggiamo tutta l'esortazione, e in particolare il capitolo 8, ci rendiamo conto che questo invito è per tutti, non solo per le persone omosessuali. Il Papa, e la Chiesa con

pie la nostra. Non dobbiamo quindi relativizzare la legge, ma renderla relativa alla persona concreta, con le sue specificità. La pienezza della volontà di Dio per una persona non è la stessa per altre. Ciò che è veramente disatteso dalle nostre comunità, in fondo, è l'ascolto profondo della persona nelle sue situazioni di vita; non guardiamo la persona come la guarda Dio, in modo unico, e per questo non siamo capaci di accompagnare le persone a trovare la propria e originale pienezza di relazione con Lui. Quando nelle nostre comunità cominceremo davvero a guardare le persone come le guarda

sentire, e vivere l'amore di Dio come ciascun altro figlio di Dio. La pastorale deve fare questo e solo questo. Unica, unitaria deve essere la pastorale della comunità cristiana; essa deve aiutare le persone a vivere da figli di Dio in un'unica famiglia dove ciascuno è simile ma diverso; dove la diversità di ognuno è un dono per la ricchezza della comunità, dove si vive la vera vocazione della nostra vita che è essere suoi, santi.

Quali sono i rischi di un'integrazione di tutti – persone omosessuali comprese – nella pastorale ordinaria? Sono forse maggiori dei rischi che una famiglia corre nel cercare di integrare creativamente le particolari diversità (a volte molto "particolarità") di ciascun figlio? La vita della comunità e della famiglia è dinamica, spesso conflittuale; ma come si può esercitare la carità, l'amore di Dio, se non viene messo alla prova anche dalla conflittualità?

La dottrina della Chiesa distingue tra orientamento e atti; ciò che non possiamo "accogliere" è il peccato espresso da un atto. L'orientamento sessuale – che nessuno "sceglie" – non è necessariamente un atto. Inoltre, esso non è separabile dall'identità della persona; accogliendo la persona non possiamo prescindere dal suo orientamento. Ma anche nel caso in cui una persona conduca uno stile di vita contrario alla legge di Dio, non dovremmo accogliere? Cosa vuol dire accogliere? Vuol dire forse giustificare? Se Gesù avesse avuto questo criterio, prima di entrare nella casa di Zaccheo avrebbe preteso la sua conversione. Prima di accompagnare la Samaritana all'adorazione di Dio in Spirito e Verità le avrebbe chiesto di regolarizzare la sua situazione matrimoniale. Gesù si è comportato così? Ma giustamente questo non significa che una certa "discriminazione" non sia necessaria, anzi è auspicabile: il "discriminare", la "differenzia" cioè, che la persona – abbracciata dall'amore di Dio che non discrimina – riesce a fare tra la sua vita di peccato e senza amore, e la sua nuova vita dove l'amore – quello vero, la carità di Dio – trasforma la persona, le sue relazioni, e la sua esistenza.

Questo hanno fatto Zaccheo, la Samaritana e tanti altri, grazie all'amore senza condizioni di Dio. Egli ci trasforma facendoci sperimentare il suo amore. E questo ci porta a comprendere e poter vivere nella pienezza della legge: farsi amare da Lui e seguirlo.

Dio, allora anche le persone omosessuali – e tutti gli altri – cominceranno a sentirsi, naturalmente, parte della comunità ecclesiale, in cammino.

Non c'è bisogno di una pastorale specifica. C'è bisogno di uno specifico sguardo sulle persone; su ogni persona prima delle categorie. Dobbiamo fare attenzione a non definire le persone a partire da una loro caratteristica – per quanto profondamente legata alla loro identità – ma dobbiamo guardare la persona in quanto tale; e come cristiani la dobbiamo guardare come figlia di Dio, nel pieno diritto, cioè, di ricevere,

Chiesa e omosessualità

Dodici interviste ad altrettanti teologi, studiosi di scienze umane, operatori pastorali, per definire meglio cos'è l'omosessualità per la Chiesa di oggi, ricordando quanto Papa Francesco ribadisce in *Amoris laetitia* (230) e cioè che «ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare "ogni marchio di ingiusta discriminazione" e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza»; attenzione che si estende alle loro famiglie a cui va assicurato «un rispettoso accompagnamento, affinché coloro che manifestano la tendenza omosessuale possano avere gli aiuti necessari per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita». Chiesa e omosessualità, di Luciano Moia, coordinatore redazionale del mensile di «Avvenire». «Noi famiglia & vita», come recita il sottotitolo è *Un'inchiostro alla luce del magistero di Papa Francesco* (Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2020, pagine 206, euro 18). Inchiesta che lascia spazio anche alla testimonianza di un omosessuale credente per concludere come ci siano aspetti ancora da approfondire affinché si concretizzi davvero un nuovo atteggiamento di responsabilità pastorale da parte di tutta la comunità ecclesiale. Del libro pubblichiamo la prefazione, più precisamente le risposte dell'intervista fatta dall'autore al cardinale arcivescovo di Bologna.

lui, non è interessato a portare le persone a osservare delle regole esteriori, per quanto buone in sé e opportune. Il suo interesse è di aiutare le persone a fare la volontà di Dio, cioè entrare in relazione personale con Dio, e da Lui ascoltare la Parola opportuna per la vita di ciascuno. Infatti, ciascuna persona può realizzare questa Parola di Dio – unica per tutti – nella pienezza che è propria; quella pienezza possibile iscritta nella propria natura e soprattutto nella propria storia.

Quella di Dio, infatti, è una Volontà incarnata nella storia della persona, è la Sua volontà che com-

Protocollo d'intesa tra Cei e Unicef

Un futuro di cura e sicurezza per i più piccoli

ROMA, 3. La Conferenza episcopale italiana (Cei) e l'Unicef uniti per la tutela dell'infanzia sia nel periodo di emergenza sanitaria causata dalla pandemia da covid-19 sia dopo che questa potrà considerarsi contenuta e terminata. Un protocollo d'intesa è stato firmato ieri a Roma dal vescovo segretario generale della Cei, monsignor Stefano Russo, e dal presidente dell'Unicef Italia, Francesco Samengo, per una collaborazione che durerà tre anni.

«Per educare un bambino ci vuole un villaggio, ha ricordato più volte Papa Francesco, e la Chiesa, nel suo essere comunità, guarda con responsabilità e sollecitudine alle giovani generazioni», ha affermato monsignor Russo. «Non può esserci cammino di sviluppo autentico – ha aggiunto il vescovo – che lasci indietro bambini e adolescenti nella povertà, nell'abbandono, nel disagio, nella malattia. Ogni bambino ha il diritto di essere accompagnato nella crescita con tutto il sostegno possibile, anche e soprattutto dopo un'emergenza globale di questo tipo. Il protocollo firmato oggi con Unicef contribuisce a edificare un futuro di cura e sicurezza per i più piccoli, che ha le fondamenta nel terreno della prevenzione».

«Tutti i bambini hanno il diritto di sopravvivere, crescere e realizzare le proprie potenzialità per costruire un mondo più a misura di bambini», ha dichiarato dal canto suo Francesco Samengo. «Sono certo – ha proseguito il presidente dell'Uni-

cef Italia – che grazie a questo protocollo con la Cei potremo compiere attività concrete per far fronte all'emergenza sanitaria e, soprattutto, per prevenire i suoi gravi effetti secondari sulle condizioni di vita di tanti bambini e adolescenti, in particolare le conseguenze sulla crescita della povertà e delle disuguaglianze, avendo particolare attenzione ai più vulnerabili e invisibili».

Sono tra i principali obiettivi definiti dal protocollo d'intesa. Innanzitutto, bisognerà individuare, promuovere e realizzare iniziative comuni di sostegno alle comunità in Italia nell'ambito dell'emergenza sanitaria e dei suoi effetti secondari, quali, tra gli altri, l'aggravamento della condizione di povertà, l'inasprimento delle disuguaglianze sociali, il rischio di abbandono scola-



di LUIGI FERRAUOLO

Sessantadue anni fa, quando nacque, il 4 luglio 1958, non sapeva che avrebbe cambiato il destino – rivoluzionandolo – di Casal di Principe, il suo paese natale; Casapesenna e San Cipriano D'Aversa: i tre paesini del Casertano passati alla storia come la capitale di "gomorra". Il suo nome era Giuseppe Diana. Fu ordinato sacerdote nel marzo 1982. La camorra lo uccise ventisei anni fa, il 19 marzo 1994, nel giorno del suo onomastico, nella sua chiesa parrocchiale, mentre si accingeva a dire messa. L'unico sacerdote ucciso in una chiesa in Italia; don Puglisi fu freddato all'esterno delle sacre mura. Un triplice sfregio del clan contro la persona, la comunità e la Chiesa. Ventisei anni dopo il martirio, il messaggio di don Diana ha provocato una vera rivoluzione nella sua terra. Un "miracolo" collettivo laico. Casal di Principe è il luogo di mafia in Italia dove sono stati riutilizzati – più di qualsiasi altro – la maggior parte dei beni confiscati ai clan. Nelle velle dei boss, nelle centrali dove si decideva la vita e la morte delle persone – gli affiliati di altri clan o normali cittadini coraggiosi condannati a scomparire per sempre o essere uccisi platealmente – sono nati ristoranti, centri di assistenza a persone disabili e a bambini autistici, cioccolaterie (una in particolare, la Dulcis in fundo, è stata fondata dai ragazzi dell'Azione cattolica di don Peppino Diana); cantine sociali, imprese agricole, fabbriche di trasformazione di marmellate e succhi di frutta; caseifici per la mozzarella di bufala e tanto altro. Un "miracolo" avvenuto grazie al sangue sparso da don Diana, al suo insegnamento.

Ma cosa ha fatto questo prete? Esempio luminoso di virtù per la Chiesa italiana e mondiale, infangato dai clan, quando capirono che il suo messaggio stava minando gomorra dalle fondamenta. Un odio da parte delle famiglie mafiose che continua ancora oggi che la struttura militare dei "falsi casalesi", i boss, è stata distrutta dallo Stato, da magistrati valorosi come Federico Cafarot De Rubeis, ma esiste e prospera tuttora il "tesoro" del clan, alimentato e gestito da mille collusioni di colletti bianchi. Don Diana fece solo il suo mestiere di sacerdote in quegli anni, tra il 1991 e il 1994, quando i casalesi erano già in grado di condizionare l'Italia e di investire centinaia di miliardi all'estero, ma



nessuno aveva il coraggio di usare la parola camorra o mafia da quelle parti. Semplicemente nessuno aveva la forza di parlare. Tutti avevano il capo chino. Un silenzio che sui media nazionali e stranieri è durato fino a metà del primo decennio del ventunesimo secolo.

Invece don Diana parlò, come può fare solo un prete. Con il Vangelo in mano, in chiesa, nelle omelie, nell'oratorio, aprendo la parrocchia ai ragazzi e alle famiglie, portandoli con la sua auto ad assistere alle partite del Napoli. Offrendo un orizzonte nuovo, la possibilità di una vita diversa alla sua comunità, aprendo gli occhi alla sua gente. Mentre il sacerdote parlava, il clan prosperava. Mentre apriva le porte della parrocchia, la chiesa di San Nicola di Bari, le cronache e le testimonianze raccontano che chi arrivava a Casal di Principe in quegli anni, e non era del posto, era controllato passo passo dalle vedette della camorra. Che i clan avevano killer in sella alle moto con i kalashnikov a tracolla, che controllavano passo passo, centimetro per centimetro, una enclave sconosciuta allo Stato, ma che si comportava da Nazione a se stante e decideva il futuro dell'Italia da un piccolo triangolo di territorio nel Casertano. Un luogo dove se arrivavi in moto e indossavi il casco, dovevi togliertelo: bisogna essere riconoscibili.

La vita pubblica di don Giuseppe Diana cominciò il 21 luglio del 1991, ben prima del famoso appello lanciato ai suoi concittadini, insieme a

tutti i sacerdoti della Forania di Casal di Principe: «Per amore del mio popolo». Domenica 21 luglio 1991, nel pieno del pomeriggio, nella piazza di San Cipriano D'Aversa scoppia una sparatoria all'improvviso, come nel vecchio west, all'incontrarsi dei pistoleri. C'è un fuggi fuggi, tutti si nascondono. Un'auto si trova nel mezzo della sparatoria. Muore il guidatore, Angelo Riccardo, giovanissimo, di rientro dal mare. Rimane ferito anche un altro passeggero, un ragazzo anche lui. Don Diana viene avvisato al telefono. Chi lo chiama gli chiede di fare qualcosa: «Tu sei l'unico che può parlare», gli danno il telefono. Don Peppino stette tutta la notte a meditare. Il giorno seguente si vestì del Vangelo e la domenica seguente, il 28 luglio 1991, davanti alla sua chiesa e a quella di San Cipriano, firmato dai due parroci e da due laici, uscì un volantino che fu letto anche durante la messa: «Basta alla dittatura armata della camorra». Fu quello l'inizio della predicazione per chiedere alla camorra, al clan di gomorra di smettere di sparare. Di uccidere innocenti. Quella testimonianza, quella «mattoria», non terminò più. Non sarebbe più terminata se non fosse stata fermata dal piombo caldo. Ma da quel giorno, il suo messaggio, nelle omelie, in tanti articoli sul periodico «Lo Spettro», riflessioni fondamentali come «La forza della Parola», tutte ispirate alla grazia della «Buona Novella» che deve essere annunciata al popolo di Dio, che doveva rivestire tutte le anime degli abitanti di quei tre paesi, come dice anche Papa Francesco, non si è più fermata. Non l'ha fermata nemmeno il killer, quella mattina del 19 marzo. Neppure le calunnie che gomorra ha inventato in tutti i modi. Il giorno del funerale di don Diana, il primo giorno di primavera, c'era una folla inaspettata in chiesa. C'erano migliaia di lenzuola bianche per le strade. La gente di Casal di Principe durante quelle ore, dal momento dell'omicidio, aveva scelto. Aveva abbandonato gomorra e aveva scelto il Vangelo di cui si era rivestito don Diana. E ancora oggi quell'esempio, quella storia, riveste le nostre anime, come l'abito più bello che potremo mai indossare. È questo il motivo per cui bisogna andare a Casal di Principe per toccare con occhi e guardare con mano il "miracolo" collettivo compiuto da questo giovane sacerdote tanti anni fa.

L'indagine della Caritas italiana dopo il lockdown

Il nuovo volto della povertà

ROMA, 3. Il 34 per cento delle persone accompagnate e sostenute dalla Caritas italiana durante il lockdown sono «nuovi poveri», cioè persone che per la prima volta si sono rivolte alle strutture ecclesiali di assistenza. Tuttavia, «piccoli segnali positivi» arrivano da più di un quarto delle Caritas diocesane che con la riapertura hanno registrato un calo delle domande di aiuto. Sono alcuni dei dati che emergono dalla rilevazione nazionale condotta dal 3 al 23 giugno. L'indagine, attraverso un questionario strutturato destinato ai direttori e responsabili Caritas, ha approfondito vari ambiti: come cambiano i bisogni, le fragilità e le richieste intercettate nei centri d'ascolto e nei servizi Caritas; come mutano gli interventi e le prassi operative delle Caritas alla luce di quanto sta accadendo; qual è l'impatto del covid-19 sulla creazione di nuove categorie di poveri; qual è l'impatto dell'attuale emergenza su volontari e operatori. I dati raccolti si riferiscono a 169 Caritas diocesane, pari al 77 per cento del totale. Dalle risposte parziali pervenute, risulta che quasi 450.000 persone sono state accompagnate e sostenute da marzo a maggio, di cui il 61,6 per cento italiane. 92.000 famiglie in difficoltà hanno avuto accesso a fondi diocesani, oltre 3.000 famiglie hanno usufruito di attività di supporto per la didattica a distanza e lo smart working, 337 piccole imprese hanno ricevuto un sostegno.

Rispetto alla situazione ordinaria, nell'attuale fase il 95,9 per cento delle Caritas partecipanti al monitoraggio segnala «un aumento dei problemi legati alla perdita del lavoro e delle fonti di reddito», mentre «difficoltà nel pagamento di affitto o mutuo, disagio psicologico-relazionale, difficoltà scolastiche, solitudine, depressione, rinuncia o rinvio di cure e assistenza sanitaria» sono problemi evidenziati da oltre la metà delle Caritas.

L'indagine prende in esame anche le condizioni occupazionali di chi si è rivolto ai centri: sono per lo più disoccupati in cerca di nuova occupazione, persone con impiego irregolare fermo a causa della pandemia, lavoratori precari o saltuari che non godono di ammortizzatori sociali, lavoratori dipendenti in attesa della cassa integrazione ordinaria o cassa integrazione in deroga, lavoratori autonomi o stagionali in attesa del bonus 600/800 euro, pensionati, inoccupati in cerca di prima occupazione, persone con impiego irregolare, casalinghe.

Nel rapporto viene anche sottolineato quanto è stato «fondamentale accanto all'impegno degli operatori l'apporto di migliaia di volontari tra cui molti giovani che nella fase acuta della pandemia hanno garantito la prosecuzione dei servizi sostituendo molti over 65 che in via precauzionale rimanevano a casa». Tra operatori e volontari sono stati 179 quelli positivi al covid-19, di cui 95 ricoverati e 20 deceduti.

Il nuovo Direttorio invita a favorire il protagonismo delle persone con disabilità nella vita pastorale e sacramentale

Per una catechesi pienamente inclusiva

di MAURIZIO GRONCHI

Non è cosa da poco che nel *Direttorio per la catechesi*, presentato qualche giorno fa dal Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, siano dedicati quattro paragrafi alla catechesi con le persone con disabilità (nn. 269-272). L'argomento di base è cristologico - «scaturisce dall'agire di Dio» - per questo la comunità cristiana non solo è chiamata a prendersi cura dei più deboli, «ma a riconoscere la presenza di Gesù che si manifesta in loro in modo speciale». Siamo di fronte a una visione antropologica pienamente centrata nel Vangelo, ben lungi dalla compassione verso coloro che una volta erano considerati difettosi per una misteriosa quanto incomprensibile volontà o distrazione divina. A fronte di una corrente e diffusa concezione narcisistica e utilitaristica della vita, «la vulnerabilità appartiene all'essenza dell'uomo e non impedisce di essere felici e di realizzare se stessi». Dio stesso si è reso vulnerabile nel suo Figlio incarnato, croci-

fisso e risorto per noi, solo per amore. Invece di essere felice restando in cielo - «non considero un uomo geloso la sua uguaglianza con Dio» (Filippesi 2, 6) - egli preferì venire in mezzo a noi, fragile accanto agli ultimi, in carcere con i prigionieri, crocifisso in mezzo ai ladroni. Da questo momento in poi, la fragilità delle persone disabili non si può più pensare come effetto del peccato o difetto della natura, ma «un'opportunità di crescita per la comunità ecclesiale», perché consacrata dalla presenza speciale di Gesù Signore.

E particolarmente significativo che il *Direttorio* chieda ai cristiani di diventare consapevoli della educabilità alla fede e della soggettività attiva delle persone con bisogni speciali - *special needs* - per le quali non si

tratta di attivare percorsi paralleli su corsie preferenziali, quanto di «presenza ordinaria delle persone con disabilità all'interno dei percorsi di catechesi» veramente inclusivi. Viene poi messo in rilievo che: «Le persone con disabilità intellettive vivono la relazione con Dio nell'immediatezza della loro intuizione ed è necessario e dignitoso accompagnarle nella vita di fede». Questa affermazione recepisce lo sviluppo di una più adeguata comprensione dell'esperienza di fede. Anche sotto il profilo teologico, la disabilità psichica - e talvolta fisica, ad esempio uditiva e visiva - pone problema a un certo concetto di fede, che sembra afferire primariamente, se non esclusivamente, alle forme di relazione basate sull'intelletto, poiché tradi-

zionalmente si è intesa la razionalità come l'immagine di Dio impressa nell'uomo. Invece, esiste la dimensione affettiva del cuore, costitutivamente propria della persona, mediante la quale è possibile per tutti sentirsi amati, e quindi entrare in relazione anche con Dio. Se la percezione di Dio non fosse una questione di cuore e di affetto - senza ridursi al solo sentimento, naturalmente - queste persone ne rimarrebbero escluse? Forse proprio le più sensibili e vulnerabili, quelle cioè che percepiscono, sentono, avvertono interiormente prima di capire razionalmente. In questa prospettiva, il *Direttorio* suggerisce di adottare «dinamiche e linguaggi esperienziali che implicino i cinque sensi e percorsi narrativi capaci di coinvolgere tutti i soggetti in maniera personale e significativa», e di preparare catechisti formati in modo specifico, capaci soprattutto di vicinanza alle famiglie di queste persone speciali.

L'ultimo numero della sezione fa due passi coraggiosi, già anticipati in occasione di un convegno svoltosi a Roma dal 20 al 22 ottobre 2017, i cui atti sono pubblicati dal medesimo Pontificio Consiglio col titolo: *Catechesi e persone con disabilità. Un'attenzione necessaria nella vita quotidiana della Chiesa*. È il tema della «pienezza della vita sacramentale, anche in presenza di disturbi gravi» per i disabili, con la chiara conclusione: «nessuno quindi può rifiutare i sa-

cramenti alle persone con disabilità». Di conseguenza, si raccomanda la loro inclusione pastorale nella liturgia domenicale, con la preghiera e l'annuncio della parola. Vi è poi un altro passo, relativo al protagonismo nell'evangelizzazione delle persone con bisogni speciali, che chiede un vero salto di qualità alle nostre comunità: «È auspicabile che loro stesse possano essere catechisti e, con la loro testimonianza, trasmettono la fede in modo più efficace. Molto in questo senso è già stato fatto dall'Ufficio per la pastorale

della disabilità della Conferenza episcopale italiana, ma molto ancora resta da fare nelle nostre parrocchie.

Per entrare in questa prospettiva pastorale occorre imparare a riconoscere e a valorizzare quel punto di vista altro - in più, non in meno, proprio perché speciale - che Papa Francesco metteva in evidenza dopo il Sinodo sui giovani: «Il desiderio di vivere e di fare esperienze nuove riguarda specialmente molti giovani in condizione di disabilità fisica, psichica e sensoriale. Essi, anche se non possono fare sempre le stesse esperienze dei coetanei, hanno risorse sorprendenti, inimmaginabili, che talvolta superano quelle comuni. Il Signore Gesù li ricomla di altri doni, che la comunità è chiamata a valorizzare, perché possano scoprire il suo progetto d'amore per ciascuno di loro» (*Christus vivit* 149).

Il convegno del 2017 all'Urbaniana

Alla catechesi per le persone con disabilità il Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione ha dedicato, nell'ottobre 2017, un importante convegno, i cui atti sono stati pubblicati l'anno successivo dalle Edizioni San Paolo, a cura di Francesco Spinelli ed Eugene R. Sylva. I testi che riportiamo in questa pagina sono tratti da due delle testimonianze presentate durante i lavori svoltisi alla Pontificia università Urbaniana: la prima è del parroco

di Santa Maria di Loreto, nell'arcidiocesi di Pesaro, che attraverso l'oratorio ha realizzato un'esperienza catechetica per bambini, ragazzi e giovani con disabilità; la seconda è di un sacerdote della diocesi di Padova, missionario *fidei donum* per vent'anni in Kenya, dove a Nyahururu ha promosso e vissuto sin dagli inizi le esperienze del Saint Martin Catholic Social Apostolate - in particolare con la comunità di Effatha - e dell'Arche.

Dagli "altri" al "noi"

L'esperienza di un oratorio a Pesaro

Nella nostra parrocchia è stata l'esperienza dell'oratorio che ci ha condotto a riconsiderare i percorsi catechistici e a renderli esperienziali. Attraverso di essi, in modo magico, sono stati presentati e recepiti i valori della fede; soprattutto in riferimento ai bambini, ragazzi e giovani con disabilità, attualmente ne abbiamo trenta.

Non potevamo che iniziare da un'alleanza educativa con le rispettive famiglie, per conoscere da loro, educatori naturali e fondamentali dei loro figli, la patologia nella sua concretezza insieme alla relativa via di approccio e di comunicazione con la persona con disabilità. Que-

"Stare insieme" non è tutto. Un bambino o un educatore con disabilità non si integra se sta "tra" gli altri, nonostante l'osservazione reciproca sia già un primo passo, ma si deve arrivare a stare "con" gli altri e "per" gli altri. Non si tratta, semplicemente, di creare condizioni di normalizzazione. Inevitabilmente, infatti, si arriva a fare i conti con le nostre difficoltà di fronte alla disabilità, con quanto essa comporta. Occorre, quindi, fare spazio alla ricchezza della differenza, adeguando, di volta in volta, gli ambienti e la nostra prassi, in base ad ogni specifica singolarità. La normalità, dunque, deve divenire una metamorfosi costante per poter così formulare percorsi inclusivi.

Nel nostro itinerario abbiamo operato a ritroso. Ci siamo lasciati seguire nell'accompagnamento educativo e, in questo modo, sono nati i diversi progetti e percorsi: i bambini mi chiedevano: «Come fa Alessandro, che è cieco, a riconoscermi e a chiamarmi per nome toccandomi solo la mano e il viso?». Abbiamo quindi, portato tutti al museo tattile. Ognuno, bendato, è stato invitato a toccare la *Pietà* di Michelangelo, mentre proprio Alessandro, toccandola, la presentava. Abbiamo tap-

pezzato la stanza dell'incontro di immagini, utilizzando la comunicazione aumentativa, perché Lorenzo, che non parla ma riconosce le immagini, potesse "leggere" a suo modo i passi biblici disegnati, indicando col dito e narrandoci gli altri. Luigi, ragazzo con la sindrome dello spettro autistico, presiede all'organizzazione del materiale necessario per i laboratori catechistici; Sara, giovane con la sindrome di Down e amante della danza, insegna agli altri a ballare e a cristallizzare le parabole di Gesù; Marco e Massimiliano, con disabilità intellettiva, sono educatori, perché la loro esuberanza è coinvolgente; Andrea, giovane con la sindrome dello spettro autistico, non manca la domenica di svolgere il suo servizio come ministrante; Federico, amante della chitarra, di cui conosce solo tre accordi e un ritmo, anima ogni nostra preghiera; Luca che non parla se non a gesti e suoni, Teo che ripete sempre le stesse frasi e Diego che ad ogni proposta fa "orecchie da mercante", accomunati dalla sindrome dell'"X fragile", sono evidentemente felici di sentirsi accolti e "a casa" in un luogo in cui hanno spazio, tempo e impegno.

Catechisti ed educatori, motivati al servizio, si sono innanzitutto impegnati "col cuore", sperimentando una buona volontà che orienta l'umano. La consapevolezza ha spinto l'esigenza verso una solida formazione per l'acquisizione di idonee competenze. La nostra "normalità" si è modificata e abbiamo ottenuto il dono di muoverci verso l'inclusione. Abbiamo fatto tesoro dell'esempio delle famiglie che accolgono un figlio con disabilità, modificandosi in maniera totale attorno a lui. Siamo così cresciuti

nella consapevolezza che la comunità parrocchiale è educativa quando si riconosce come famiglia di fratelli e profuma di paternità e maternità.

GIUSEPPE FABBRINI

Così Kababa ci guariva i ritardi del cuore

La voce di un missionario in Kenya

Ero giovanissimo quando il Vescovo mi ha mandato in missione in Africa, a Nyahururu, una piccola cittadina sull'equatore, in Kenya. Vi sono rimasto vent'anni. All'inizio del mio ministero in missione, passando per la benedizione delle case, ho incontrato Thomas che era tenuto nascosto in un tugurio sporco e buio dove viveva una ben misera vita. La sua famiglia si vergognava di lui e lo considerava una terribile maledizione di cui nessuno doveva sapere. L'incontro con Thomas ha cambiato la mia vita e la sua condizione mi ha spinto a dare vita al Saint Martin Catholic Social Apostolate, un'organizzazione che tuttora si occupa delle circa 2.000 persone con disabilità della zona dove abitavo, attraverso una rete capillare di 330 volontari, uno per ogni piccola comunità cristiana.

Una delle attività più importanti che facevamo, era quella di organizzare corsi di formazione dove avevo la possibilità di incontrare genitori di ragazzi con disabilità e volontari di tutte le confessioni, anche di religioni diverse. A tutti, indistintamente, annunciavo il Vangelo delle beatitudini. Annunciavo a questi genitori, i quali spesso si sentivano abbandonati e angosciati nel loro dolore, che i loro figli non erano una maledizione, ma una benedizione. Sentivo l'urgenza e la necessità di dare più credibilità a quel Vangelo che pretendeva di annunciare e mostrare la mia fiducia in Gesù vivo e presente nelle persone più deboli. Allora, ho sistemato una vecchia casa e sono andato a viverci insieme a Musa, Kababa, Jane, Wachuka e Paul, tutte persone che presentavano una disabilità intellettiva, insieme a difficoltà motorie, per formare con loro la comunità di Effatha. È stata la scelta più bella della mia vita!

Nella comunione del vivere insieme si diventa una famiglia e cadono tutte le barriere: cade la barriera della disabilità bisognosa di aiuto ed emerge la persona bisognosa di amore; cade l'ossessione di fare il benefattore ed emerge la gioia di essere fratello; cade la preunzione di insegnare a vivere a chi ha una disabilità intellettiva ed emerge l'umiltà di imparare proprio da queste persone a essere felici.

Vivendo con loro ho scoperto un mondo di dolore, angoscia e disperazione, ma anche un mondo di bellezza, gentilezza e tenerezza. Ho scoperto che i poveri sono i maestri di cui tutti abbiamo davvero bisogno, perché non aspirano in nessun modo al potere e al successo, o a diventare più ricchi e più importanti, ma cercano solo l'amicizia e l'amore.

Le persone con disabilità intellettiva vivono la relazione con Dio nell'immediatezza della loro intuizione, così come fanno i bambini nel rapporto con la mamma. Sono, per esperienza, di aver sempre bisogno dell'altro, ma vivono questa loro radicale povertà come la più grande opportunità per farsi aiutare per arrivare dove, da soli, non riuscirebbero. Questa condizione facilitata in loro una convinzione profonda del cuore, non frutto di ragionamenti, ma di un'intuizione dell'amore: si tratta della felice certezza di aver bisogno di un Padre. Vivendo nella libertà questo loro bisogno, si dispongono con naturalezza all'incontro amorevole con il Padre che diventa un'esperienza meravigliosa di comunione e di gioia. Musa, ad esempio, esprime la sua confidenza in Dio proprio chiamandolo *Daddy* ("papà").

La forma di preghiera che caratterizza la comunità Effatha è quella dell'adorazione davanti all'Eucarestia. Ancora oggi, per me, questo modo di pregare rimane il più bello perché si accontenta dell'essenziale e ha bisogno solo della *presenza* e del *silenzio*. Nella comunità, l'adorazione è anche un tempo di autonomia, dove ognuno vive la sua relazione con Gesù in solitudine: non è necessario leggere, capire o saper fare delle cose. Nessuno ha bisogno di essere aiutato e nessuno deve sentirsi in dovere di aiutare. Nell'adorazione siamo tutti figli, tutti uguali davanti a Lui.

Ho imparato la fiducia e l'abbandono nella preghiera di adorazione eucaristica, guardando Jane che pregava. Jane è una giovane donna, con paralisi cerebrale dalla nascita, ed è una delle vittime degli scontri tribali che hanno messo in ginocchio il Kenya qualche anno fa. Quando l'abbiamo accolta era terribilmente debole e denutrita. Soprattutto era smarrita e triste: vedersi bruciare la casa ed essere costretti a fuggire è dura per tutti, ma per Jane, nella sua debolezza, perdere quei riferimenti familiari, di cui aveva bisogno per vivere, significava cadere nell'angoscia e nella disperazione. Ha trovato casa nella nostra comunità Effatha ed è diventata una persona felice. Non sa parlare, ma ha una grazia particolare che esprime nella gioia di accogliere le persone e farle sentire amate.

Nella comunità Effatha, come capita in molte famiglie, si ritrovavano tutti assieme solo verso sera. Do-

po cena e prima della preghiera si lavavano i piatti: ognuno aveva un compito ed era un momento comunitario di grande gioia e creatività. Jane era la più scatenata: urlava la sua gioia, ci schizzava l'acqua addosso e contagiava tutti con le sue risate e crepappe. Quando entravamo in cappella, gli ospiti che ci facevano visita per la prima volta, si aspettavano una preghiera disturbata e senza pace, in quanto Jane era iperattiva



va e non sapeva stare ferma un momento. Invece, appena si accendevano le candele e si spegnevano le luci, l'euforia si trasformava. Una sorta di prodigio. Jane si abbandonava tra le braccia di chi le era più vicino e fissava l'Eucarestia in un dolce silenzio.

Era la più raccolta, la più vicina a Gesù. Mi sono domandato spesso: «Chissà come comunicheranno quei due?». Forse come un bimbo con sua madre. Forse come Gesù bambino con Maria, sua mamma. Nessuna parola, ma solo *presenza* e *silenzio*. Il resto non conta. L'ultimo canto della nostra preghiera serale era il *Magnificati*. Mentre gli altri erano ancora seduti sul tappeto, Jane riconosceva la canzone e scattava in piedi. Sembrava voler danzare il canto di Maria, faceva dei gran gridi su se stessa e poi veniva ad abbracciarmi. Uno a uno. Era per tutti noi un momento di grande tenerezza, che raccoglie il senso della preghiera: sentirsi amati dal Padre e portare il suo abbraccio ai fratelli. Uno a uno. Jane non sapeva dire nemmeno una parola, ma il suo abbraccio raccontava la delicatezza della sua spiritualità fatta di piccoli gesti.

Un altro aspetto fondamentale della preghiera, che trasforma le nostre relazioni con chi ci vive accanto, è il perdono e la riconciliazione: qui vi devo parlare di Kababa, un uomo che lo faceva vivere con le capre e le pecore. Dopo che lui è venuto a vivere nella nostra comunità, ha impiegato due anni per imparare a parlare e a comportarsi dignitosamente e poi altri due anni per arrivare a

perdonare la sua mamma, che oggi finalmente riesce a rivedere volentieri. Questa esperienza di riconciliazione lo deve aver segnato così profondamente che ogni sera, all'inizio del tempo di silenzio e adorazione, Kababa non riusciva ad entrare nella preghiera se sentiva di avere dei contrasti non risolti con gli altri membri della comunità. Perciò iniziava sempre chiedendo perdono, spesso con le lacrime agli occhi, per le offese che riteneva di aver arrecato a qualcuno dei membri della comunità.

In quel momento, Kababa dava voce a tutti noi, incapaci del suo coraggio, ma desiderosi di ricominciare a costruire le relazioni spezzate e guarire i cuori feriti. Spesso Kababa smascherava le ostilità che c'erano tra di noi assistenti, le quali lui percepiva in quel sottile imbarazzo che rimaneva

come sospeso nell'aria, anche quando si cercava di camuffarlo con atteggiamenti divertiti. Alla fine del tempo di adorazione, lasciavamo uno spazio libero per le invocazioni e Kababa, ogni volta, pregava per le persone in conflitto chiamandole per nome e domandando al Signore che ritrovasse la pace. In questo modo, a volte imbarazzante, ci aiutava a mettere a nudo le nostre fragilità e portare davanti a Dio i nostri rancori e risentimenti, rendendo quanto più evidente che tutti i membri della comunità stavano soffrendo per il conflitto che si stava vivendo. Nessuno degli assistenti aveva la prontezza di perdonare e la capacità di guarire le ferite che aveva Kababa. Lui aveva un "ritardo mentale", ma noi avevamo un "ritardo di cuore": vivendo insieme potevamo aiutarci e sostenerci nel superare i nostri ritardi. Questo è il dono bellissimo che abbiamo ricevuto vivendo con persone come Kababa: abbiamo scoperto che ognuno ha la sua disabilità e che nell'accettarla possiamo trovare la strada per essere persone felici.

GABRIELE PININATO

SANTA SEDE

Il Santo Padre ha nominato Capo Ufficio nella Pontificia Commissione per l'America Latina l'Illustrissimo Dottore Julio César Caballero Moreno.



sto per accoglierla non come pensiamo noi, ma partendo proprio da essa e dalle sue richieste, dal suo vissuto, superando il binomio "altri/altro" per giungere al "noi". Nel nostro percorso abbiamo cercato di aiutare i coetanei ad avere consapevolezza della persona che stavano accogliendo, e la persona con disabilità ad avere consapevolezza dei propri coetanei. Ci siamo sforzati di formare e preparare catechisti ed educatori non per arrivare a formulare progetti teorici "a tavolino", ma sulla base delle domande, delle esigenze, dei volti di coloro di cui devono prendersi cura.

Abbiamo superato l'affiancamento alla persona con disabilità di un solo catechista o educatore "di sostegno", arrivando ora a operare in équipe. La persona con disabilità, poi, quando arriva ad avere l'età opportuna, viene inserita essa stessa nell'équipe catechetica e di oratorio. In questo modo, si cerca di renderla attiva nella comunità parrocchiale, attraverso il suo apporto nella catechesi, nell'oratorio, nella liturgia e nella carità.

Continuando questi principi nel concreto, si realizza un accompagnamento educativo in un "noi" comunitario, il quale è capace di vedere nell'altro, in quanto altro, una ricchezza che suscita interesse, novità nel conoscere e arricchimento. Inoltre, viene anche stimolata la curiosità: dal sordo si impara la lingua dei segni; dal cieco il braille; dagli sguardi, l'affetto di colui che non comunica se non attraverso suoni. Tutto questo non è semplicemente "qualcosa" in più, ma un reale aiuto alla consapevolezza.

Dalla nostra esperienza, tuttavia, abbiamo compreso che non è sufficiente integrare le varie diversità.